



Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Relazioni Internazionali

Il Sistema del Trattato Antartico:
interessi e politiche della Cina in Antartide

RELATORE

Prof. Silvia Menegazzi

CANDIDATO

Carlo Corsetti Antonini

MATR. 079772

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

Indice

Cap. 1 Il Continente Antartico e il Trattato che lo disciplina	pag.	1
<i>1.1 Il Continente Antartico</i>		1
<i>1.2 Il Trattato Antartico</i>		4
Cap. 2 La presenza cinese in Antartide		16
Cap. 3 La leadership cinese e le implicazioni a livello internazionale		25
<i>3.1 La Cina nel quadro geopolitico Antartico</i>		26
<i>3.2 La Cina e le sfide al Sistema del Trattato Antartico</i>		30
Cap. 4 Conclusioni		34
Bibliografia		39
Sitografia		41
Riassunto inglese		42

Acronimi ed Abbreviazioni

AAT – Australian Antarctic Territory
AFoPS – Asian Forum for Polar Sciences
AGAP – Antarctica’s Gamburtsev Province
ASOC – Antarctic and Southern Ocean Coalition
ASPA – Antarctic Specially Protected Area
ATCM – Antarctic Treaty Consultative Meeting
ATCPs – Antarctic Treaty Consultative Parties
ATS – Antarctic Treaty System
CCAMLR – Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources
CCAS – Convention for the Conservation of the Antarctic Seals
CEP – Committee for Environmental Protection
CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche
COMNAP – Council of Managers of National Antarctic Programmes
CRAMRA – Convention on the Regulation of Antarctic Mineral Resource
CSNA – Commissione Scientifica Nazionale per l’Antartide
EPICA – European Project for Ice Coring in Antarctica
IAATO – International Association of Antarctic Tour Operators
ICSU – International Council for Sciences
IGY – International Geophysical Year
IPs – Informative Papers
IUCN – International Union for Conservation of Nature
IWC – International Whaling Commission
MNA – Museo Nazionale dell’Antartide
MZS – Mario Zucchelli Station
OPA - *Office of Ocean and Polar Affairs*, a part of the U.S. Department's Bureau of Oceans and International Environmental and Scientific Affairs (OES)
PANDA – Prydz Bay, Amery Ice Shelf, Dome A
PNRA – Programma Nazionale di Ricerca in Antartide
PRIC – Polar Research Institute of China
SAIIA – South African Institute of International Affairs
SCAR – Scientific Committee on Antarctic Research
SOA - State Oceanic Administration
WPs – Working Papers

1. Il Continente Antartico e il Trattato che lo disciplina

L'Antartide non appartiene a nessuno: un Trattato del 1959 stabilisce che il continente sia destinato all'uso pacifico, alla ricerca e al libero scambio di informazioni. Ma l'originario Trattato Antartico, un nucleo di principi sui quali si è progressivamente sviluppato un sistema normativo e istituzionale che oggi prende il nome di "Sistema del Trattato Antartico", non sembra soddisfare più le necessità della situazione geopolitica internazionale del XXI secolo. Il calo di autorevolezza delle istituzioni internazionali, che promuovono la protezione ambientale in Antartide, l'emergere di nuove potenze globali interessate all'accesso alle risorse disponibili, e l'aumento della conflittualità tra Stati, mettono oggi in discussione lo *status quo* dell'Antartide. L'attività scientifica nel continente rischia di passare dall'esplorazione e dalla ricerca allo sfruttamento, riflettendo la prospettiva pragmatica di molte nazioni come Cina, India, Iran, Turchia o Corea del Sud che, dopo aver investito nella scienza per partecipare alla *governance* del continente, si interrogano ora su come sfruttarlo al meglio per soddisfare gli interessi nazionali. Tra questi Stati in via di sviluppo, a preoccupare maggiormente sono gli interessi del governo cinese, oggi attore significativo nel panorama geopolitico Antartico, in grado di sfidare la posizione egemonica degli altri stati membri del Trattato. Nel 2048 scadrà il protocollo di Madrid sulla protezione ambientale, molti temi irrisolti dovranno essere affrontati e nuove deliberazioni assunte. In questo lavoro di tesi si vuole dare una panoramica della *governance* dell'Antartide dalla nascita del Sistema del Trattato Antartico durante il periodo della guerra fredda ad oggi, con particolare attenzione alla Cina, sulla sua presenza sul continente, di come questa è vista dagli altri Stati, in particolare da quelli originariamente firmatari del Trattato, e di quali, alla luce della politica cinese, siano le sfide future che minacciano il Sistema del Trattato Antartico. Le domande che ci si pone sono: il Sistema del Trattato Antartico è a rischio? Quale scenario futuro si prospetta per l'Antartide? Quale il ruolo della Cina in tale contesto?

1.1 Il continente Antartico

Lontano, molto lontano da tutto, all'estremità meridionale della Terra oltre il 60° parallelo c'è un continente ancora in parte inesplorato, vasto, bianco, una terra inospitale, che suscita curiosità e fascino. In Antartide d'inverno il sole non sorge mai e d'estate non tramonta mai; è l'unico luogo al mondo in cui non c'è mai stata guerra, in cui la ricerca scientifica ha la priorità su ogni altra cosa.

Un luogo dove regna il silenzio totale, assoluto, “*rotto solo dallo schianto sordo dei ghiacci che si spaccano*” (Ernest Shackleton¹).

Il continente Antartico è immenso, con una superficie di 13 milioni di km², pari a una volta e mezzo l'Europa, ed è abitato, nel periodo estivo di massimo “affollamento”, da circa 4.000 persone tutte coinvolte in attività di ricerca o di supporto alla ricerca. Si estende quasi completamente a sud del circolo polare antartico, distante 950 km dal Sud America, 2300 km dalla Nuova Zelanda, 2500 km dall'Australia, e 3500 km dal Sud Africa (Irianni et al., 2014). Coperto quasi completamente da ghiacci e nevi perenni che rappresentano la principale riserva di acqua dolce della Terra (68% di tutto il pianeta), presenta condizioni meteorologiche estreme (Manzoni, 2001).

Il Polo Sud geografico si trova sul plateau antartico, un immenso altopiano ghiacciato che, in alcuni punti, raggiunge i 4 chilometri di spessore. Intorno alla terra emersa, lastre di ghiaccio marino e una corona di iceberg che si staccano dai ghiacciai, vanno a sciogliersi trasportati verso climi più temperati da quelle correnti che, qui relativamente tranquille, si fanno sempre più impetuose man mano che si risale verso il 60° parallelo. La punta estrema del mondo si presenta come un deserto interminabile di ghiaccio circondato, quasi protetto, da acque abitate da creature animali e vegetali straordinarie, adattate a condizioni di vita proibitive. La scienza indica che l'Antartide, teatro di scenari quali la temperatura più fredda mai registrata (-98°C, nel giugno 2018) e il vento più forte (372 km/h, nel gennaio 2017), è una delle chiavi per studiare il passato del nostro pianeta ed ipotizzarne il futuro.

Spinto dalla sete di scoperta, l'uomo si è faticosamente ritagliato uno spazio in questa terra, oggi sede di numerose basi di ricerca. L'Antartide è l'ultimo territorio incontaminato del pianeta, ed è anche un'oasi di cooperazione internazionale in quanto ospita migliaia di ricercatori e tecnici di diversi paesi che operano nella regione polare, in gran parte durante l'estate australe.

Il continente è diviso in due regioni: l'Antartide orientale, dove il ghiaccio ha uno spessore medio di 2 chilometri, che si estende per due terzi del continente e comprende l'area affacciata sull'Oceano Indiano, e l'Antartide occidentale, con la Penisola Antartica ed una serie di isole ghiacciate che si estendono verso la punta meridionale del Sud America e possono essere considerate come un'estensione marina delle Ande. Le due regioni sono separate dalle Montagne Transantartiche, una catena che si estende per oltre 4.000 km, a volte ricoperta di ghiaccio, che raggiunge i 4.528 metri di altezza con il Monte Kirkpatrick (Manzoni, 2001).

¹ Ernest Shackleton, in un annuncio della primavera del 1914, per la ricerca di candidati per una spedizione antartica

Nell'altopiano centrale la temperatura media annuale è inferiore a -50°C . Le zone costiere, ed in particolare la Penisola Antartica che si estende a nord oltre il circolo polare, hanno temperature più elevate, con medie mensili estive intorno a 0°C (Irianni et al., 2014).

La conquista del Polo Sud fu probabilmente il traguardo simbolico che segnò la fine dell'epoca delle esplorazioni avventurose, in cui il coraggio - al limite dell'incoscienza - portava l'uomo a spingersi oltre i limiti noti. È solo a partire dagli anni '50 del XX secolo che la presenza umana in Antartide si è consolidata e 'stabilizzata', grazie agli sviluppi della tecnologia.

Grazie al miglioramento della tecnologia e delle conoscenze degli ultimi 60 anni, che hanno portato dalla terra allo spazio l'obiettivo delle nuove esplorazioni, è stato possibile un sempre maggior accesso al continente, incoraggiando la prospezione, la ricerca dettagliata e la graduale occupazione dell'Antartide da parte delle stazioni scientifiche. Impossibile precisare chi effettivamente scoprì l'Antartide, dato che già Aristotele (340 a.C. in *Metorologica*, libro II) sosteneva l'esistenza di una incognita *Terra Australis* che doveva trovarsi simmetricamente all'opposto dell'Europa e della contigua Asia.

L'esplorazione del territorio dell'Antartide è dunque recente e in gran parte realizzata nel corso del ventesimo secolo (May, 1988). Si devono al britannico Sir Ernest Shackleton quelle che furono le prime esplorazioni delle coste del continente agli inizi del novecento. Personaggio meno noto ai più, fu protagonista di straordinarie imprese. Successive furono le esplorazioni delle coste e dell'interno del continente. Il Polo Sud venne raggiunto per la prima volta dal norvegese Ronald Amundsen il 14 dicembre 1911; più sfortunata fu l'impresa del Capitano inglese Robert Falcon Scott che, raggiunto il Polo Sud a pochi giorni di distanza da Amundsen, il 17 gennaio 1912, morì con i suoi compagni di spedizione sulla via del ritorno, a poca distanza dall'ultimo luogo di approvvigionamento. La Gran Bretagna fu la prima a sbarcare nel continente antartico nel 1908 e pertanto la prima ad aver avanzato rivendicazioni territoriali sul continente bianco. Le pretese interessavano alcune zone della Penisola Antartica, che si proietta verso la punta meridionale dell'Argentina, e diverse isole; in particolare, il Regno Unito dichiarò la sovranità sulla Terra di Graham nella Penisola Antartica e sulle isole Georgia del Sud, Orkneys del Sud, Shetland del Sud e Sandwich, situate nell'Oceano Atlantico meridionale e prossime al continente Antartico a sud del 50° parallelo di latitudine Sud, e tra 20° e 80° di longitudine Ovest.

La prima metà del XX secolo fu contrassegnata da continui sbarchi e spedizioni in quel continente ancora misterioso. Dopo la Gran Bretagna anche altri Stati, tra il 1908 e il 1942, avanzarono pretese su "spicchi" di continente. Oggi un totale di sette nazioni (Argentina, Australia,

Cile, Francia, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito) rivendicano diritti territoriali su otto aree di questo continente e, per dare forza a tali pretese, hanno collocato le loro installazioni scientifiche all'interno di queste zone. Il continente appare diviso in settori delimitati da paralleli che, nel caso di Argentina, Australia, Cile e Nuova Zelanda, sottendono alla posizione geografica dei rispettivi paesi (May, 1988).

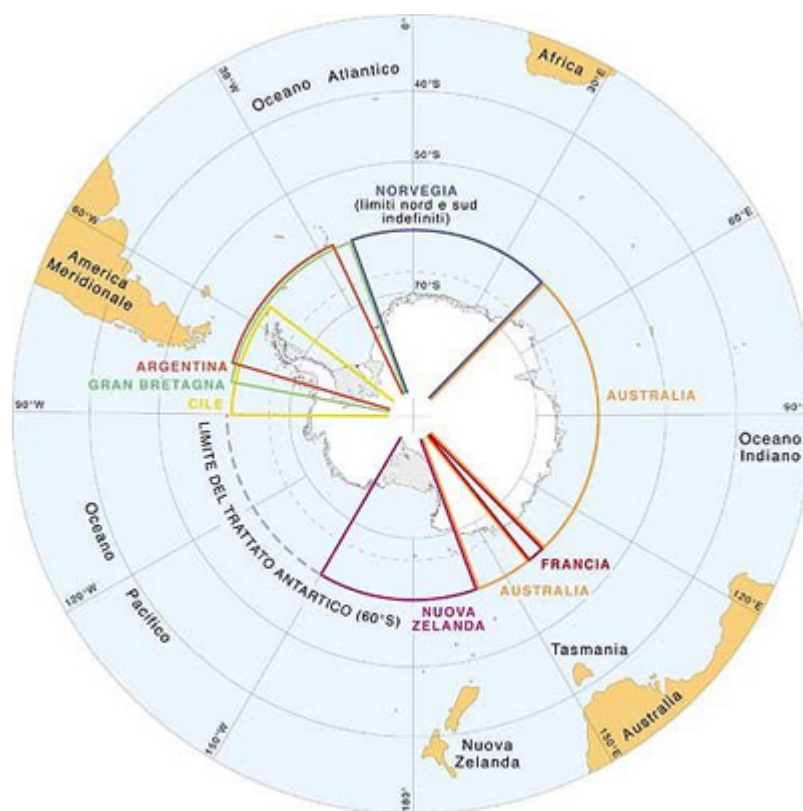


Fig. 1. Le rivendicazioni territoriali in Antartide
(Sito Web: MNA, Sede di Siena)

La continua esplorazione del continente e la possibilità di trovare risorse naturali sfruttabili comportava il rischio di una futura rivalità per il loro controllo.

1.2 Il Trattato Antartico

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, quando la non militarizzazione del continente sembrò essere il compromesso migliore, ebbe inizio una azione diplomatica volta a formalizzare un accordo che trovasse una soluzione alle rivendicazioni dei paesi sul continente.

Gli Stati interessati alla questione Antartica ritennero che un trattato multilaterale potesse essere la soluzione che offriva il miglior compromesso alle esigenze ed alle pretese di ognuno, in mancanza di un organismo superiore che potesse risolvere le controversie soprattutto quelle legate alle rivendicazioni territoriali. La forma del trattato “bi” o “multi” laterale è la via per regolare le Relazioni Internazionali in mancanza di una Istituzione sovranazionale che possa esprimersi sulle controversie.

Il Sistema del Trattato Antartico comprendo una serie di accordi e trattati di varia natura che origina dal Trattato Antartico ratificato nel 1959, ed è un regime internazionale, originale per l'epoca, che ha consentito di raggiungere un equilibrato compromesso fra interessi nazionali e interesse generale dell'umanità. Il Trattato Antartico non ha dato vita ad una organizzazione internazionale o ad un sistema istituzionale a livello sovranazionale neanche negli anni successivi, ed ancora oggi non esiste un apparato burocratico internazionale, al di fuori di un piccolo segretariato la cui principale funzione è quella di tenere la documentazione del sistema e di assistere nella organizzazione delle Riunioni Consultive annuali. Se secondo alcuni analisti i regimi internazionali, come quello che regola la questione Antartica, favoriscono la fiducia tra stati e spingono alla cooperazione, altri ne criticano la tendenza a conservare l'ordine esistente senza tener conto della mutabilità del quadro geopolitico internazionale (Mezzi et al., 2010). A conferma di questa visione critica interviene ciò che sta oggi mettendo a dura prova il Sistema Antartico, gli Stati con le economie emergenti cercano di modificare un equilibrio basato su presupposti geopolitici di 50 anni fa. È con questo presupposto che il 3 maggio del 1958 Gli Stati Uniti proposero alle altre 11 nazioni presenti all'International Geophysical Year (IGY) di partecipare ad una conferenza per discutere i punti di accordo raggiunti in discussioni informali, cioè:

- (1) lasciare invariato lo *status quo* giuridico del continente;
- (2) proseguire nella direzione della cooperazione scientifica;
- (3) utilizzare il continente esclusivamente per scopi pacifici.

I governi di Argentina, Australia, Belgio, Cile, Francia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Sud Africa, L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ed il Regno Unito accettarono l'invito degli Stati Uniti alla conferenza di Washington sull'Antartide, riconoscendo come interesse di tutta l'umanità che l'Antartide continuasse per sempre ad essere usata esclusivamente per scopi pacifici e non diventasse la scena o l'oggetto di discordia internazionale. La conferenza si riunì dal 15 ottobre

al 1 dicembre 1959 e portò a un documento unico al mondo, il Trattato Antartico, che entrò in vigore nel 1961 con una validità prestabilita in 30 anni (Sito Web: Museo Nazionale dell'Antartide).

Nell'aderire al Trattato, i sette stati che allora rivendicavano (e che continuano a rivendicare) sovranità su settori del continente non rinunciarono alle loro pretese, ma acconsentirono a metterle da parte al fine di istituire un regime di cooperazione internazionale cui partecipavano le due superpotenze, le quali a loro volta rinunciavano alla affermazione di un controllo totale sull'Antartide. A proposito delle rivendicazioni territoriali il Trattato dice che nessuna attività successiva al 1961 può essere il fondamento di rivendicazioni territoriali, non può essere avanzata nessuna nuova rivendicazione territoriale, e nessuna rivendicazione già esistente può essere ampliata.

È però importante sottolineare come gli Stati Uniti d'America e l'allora Unione Sovietica abbiano dichiarato che in futuro si riservavano il diritto di avanzare rivendicazioni, posizione ereditata poi dall'attuale Russia.

La definizione di 'Antartico' contenuta nel Trattato del 1959 è l'area a sud del 60° parallelo di latitudine Sud, ivi comprese la terraferma, le isole, i ghiacci e le zone marine. È un Trattato Quadro, in quanto delinea la disciplina normativa generale del Territorio Antartico, ponendo i cardini del regime di internazionalizzazione, senza però prescrivere le attività specifiche che in tale ambito potranno essere svolte.

Questo Trattato ha fatto dell'Antartide una terra di pace dedicata alla scienza. Il testo, sorprendentemente breve, ma straordinariamente efficace, è articolato in quattordici articoli che disciplinano quanto segue (Siti Web: Farnesina; Secretariat of the Antarctic Treaty -1):

- ✓ stabiliscono che l'Antartide deve essere utilizzata esclusivamente per scopi pacifici e che le attività militari, quali la creazione di basi e fortificazioni militari, la sperimentazione di armi e di manovre militari, sono espressamente vietate;
- ✓ garantiscono la libertà di accesso e di ricerca scientifica di cui l'Antartide godeva durante l'IGY (International Geophysical Year);
- ✓ promuovono la cooperazione scientifica internazionale, compreso lo scambio di personale scientifico, e prevedono che i risultati della ricerca siano messi a disposizione della comunità;
- ✓ congelano le potenziali controversie tra le parti in materia di sovranità, prevedendo che nessuna parte rafforzi o modifichi le rivendicazioni territoriali precedentemente affermate;
- ✓ prevedono che non possano essere avanzate nuove rivendicazioni o ampliate le precedenti, e stabiliscono norme in materia di giurisdizione;

- ✓ vietano gli esperimenti nucleari e lo smaltimento delle scorie radioattive;
 - ✓ prevedono l'ispezione, da parte di osservatori designati da qualsiasi parte, delle navi, delle stazioni e delle attrezzature operanti in Antartide, allo scopo di accertare l'osservanza e il rispetto del Trattato;
 - ✓ impongono alle parti di notificare preventivamente le loro spedizioni;
 - ✓ prevedono che le parti si riuniscano periodicamente per discutere misure atte a promuovere gli obiettivi del Trattato;
- istituiscono una procedura di risoluzione delle controversie e un meccanismo che consente di modificare il Trattato.

Il Trattato in mezzo secolo si è arricchito di tre convenzioni e di un protocollo per la protezione ambientale (Protocollo di Madrid), tanto che ora si parla di 'Sistema del Trattato Antartico' (Sito Web: Farnesina).

Il Sistema del Trattato Antartico comprende:

Il Trattato Antartico del 1959

Il Protocollo di Madrid del 1991 sulla Protezione Ambientale

Firmato il 4 ottobre 1991, è entrato in vigore il 18 gennaio 1998. Promuove il rispetto e la tutela dell'ambiente, con l'obiettivo di ridurre al minimo gli effetti delle attività antropiche nella regione antartica e negli ecosistemi ad essa associati; incrementa le responsabilità degli Stati nell'assicurare che le attività intraprese siano svolte nell'interesse della comunità internazionale e siano conformi al Trattato.

Il Protocollo di Madrid si articola in 5 punti chiave: (i) la valutazione dell'impatto ambientale; (ii) la conservazione della fauna e della flora; (iii) il controllo e la gestione dei rifiuti; (iv) la prevenzione dell'inquinamento marino; (v) la gestione delle aree protette.

Ponendosi come parte integrante del Sistema Antartico, il protocollo affida le funzioni deliberative e di controllo all'ATCM (*Antarctic Treaty Consultative Meeting*), le cui funzioni sono: lo scambio di informazioni su questioni di comune interesse, la formulazione e l'adozione di misure, decisioni e risoluzioni, e la vigilanza sul rispetto dei principi del Trattato.

Agli incontri annuali dell'ATCM partecipano:

- ✓ le parti consultive (ATCPs), cioè quegli Stati che hanno condotto concrete attività scientifiche sul territorio, dimostrando fattivamente un particolare interesse per il continente, con diritto di voto agli ATCMs;

- ✓ le parti contraenti o non-consultive, ammesse ma senza diritto di voto agli ATCMs;
- ✓ gli Osservatori (*Observers*), e cioè lo SCAR (*Scientific Committee on Antarctic Research*), la CCAMLR (*Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources*), ed il COMNAP (*Council of Managers of National Antarctic Programmes*);
- ✓ gli Esperti, quali ASOC (*Antarctic and Southern Ocean Coalition*) e IAATO (*International Association of Antarctica Tour Operators*) (Sito Web: The Antarctic Treaty Consultative Meeting).

Il Protocollo istituisce, come unico organo permanente, un Comitato per la Protezione Ambientale (CEP, *Committee for Environmental Protection*) con funzioni consultive, composto dagli Stati firmatari del Protocollo, che nominano ognuno un proprio rappresentante.

La Convenzione di Londra del 1972, per la conservazione delle foche in Antartide (CCAS)

Firmata a Londra il 9 giugno 1972, entrò in vigore l'11 marzo 1978. Essa rappresenta il primo tentativo di regolamentazione dell'utilizzo delle risorse marine viventi nel continente attraverso l'istituzione di un sistema di controlli e autorizzazioni.

Obiettivi della Convenzione CCAS (*Convention for the Conservation of Antarctic Seals*) sono la limitazione della cattura delle foche, il divieto della caccia per alcune specie di foche in via di estinzione, e l'istituzione di tre riserve naturali ove le foche non possono essere né uccise né catturate.

La Convenzione di Canberra del 1980 sulla Conservazione delle Risorse Marine Viventi in Antartide

La Convenzione di Canberra (CCAMLR) si propone di garantire la sostenibilità dell'ecosistema marino antartico a sud del 60° parallelo attraverso la regolamentazione della pesca e delle attività ad essa associate. La Convenzione nasce come risposta al timore degli Stati che un aumento della pesca del krill, un piccolo crostaceo alla base della catena alimentare dei mari, avrebbe potuto portare a ripercussioni sulle forme di vita marine nel continente; è un accordo di cooperazione a scopo conservativo, al quale possono aderire anche gli Stati che non sono parte del Trattato ma che sono interessati alle attività di pesca e di ricerca nei mari antartici.

La Convenzione di Wellington del 1988 per la Gestione delle Attività Minerarie

Pur essendo parte del corpus normativo del Sistema del Trattato Antartico, questa Convenzione non è mai entrata in vigore per la mancanza del numero di ratifiche necessario. L'insuccesso

della Convenzione attiene più in generale alla qualificazione giuridica dello status internazionale dell'Antartide, mantenuta indeterminata a causa dell'ambiguità sulla questione delle singole rivendicazioni di sovranità.

Nel 1958 il Consiglio Internazionale delle Unioni Scientifiche (ICSU) ha istituito il Comitato Speciale per la Ricerca Antartica (SCAR), un organismo internazionale di coordinamento per la scienza antartica. Nella sua prima riunione è stato incaricato di "promuovere il coordinamento delle attività scientifiche in Antartide, al fine di elaborare un programma scientifico di portata circumpolare".

Nel 1959, al momento della stipula del Trattato Antartico, le parti contraenti erano soltanto dodici, i sette paesi rivendicanti, le due super-potenze (Stati Uniti e Unione Sovietica), il Giappone, il Sudafrica e il Belgio, in quanto paesi che avevano mostrato uno specifico interesse per l'Antartide. Il "club" ristretto che si era formato nel 1959 si è progressivamente allargato fino a comprendere tutti gli stati maggiormente industrializzati, nonché le potenze economiche emergenti come la Cina, l'India e il Brasile. Al Trattato Antartico aderiscono oggi 53 Paesi, così suddivisi:

- ✓ 29 ATCPs (Tabella 1), aventi diritto di voto, potere decisionale vincolante all'unanimità e azione di controllo sull'osservanza del Trattato. Tale *status* è aperto a tutti quei paesi che hanno aderito al Trattato e hanno condotto effettiva attività scientifica sul territorio, dimostrando un particolare interesse per il continente. In seno all'ATCMs, solo le ATCPs esercitano il diritto di voto, adottando misure, decisioni e risoluzioni per *consensus*.
- ✓ 24 Parti Contraenti (Tabella 2), costituite da quei Paesi che hanno aderito al Trattato, ma non svolgono rilevante attività di ricerca in Antartide, e quindi come tali non hanno i diritti che spettano alle ATCPs (Sito Web: Farnesina).

Solo gli Stati che dimostrano un interesse per l'Antartide, conducendovi quella che viene descritta come una *substantial scientific research activity* - definizione volutamente piuttosto generica -, possono richiedere di essere ammessi tra le parti consultive (ATCPs) del Trattato e dunque svolgere un attivo potere decisionale. Per i primi 16 anni dalla nascita del Trattato Antartico, i paesi firmatari sono rimasti i 16 sottoscrittori iniziali; i fattori che hanno stimolato altri paesi ad aderire successivamente al Trattato sono stati da un lato l'ipotesi che le Parti contraenti potessero trovare un accordo sulla gestione futura delle risorse minerarie e, dall'altro, la prospettiva di poter ridiscutere i termini del Trattato stesso, dopo 30 anni (Dudeney e Walton, 2012).

L'Italia è parte del Trattato Antartico dal 1981, ed è divenuta Parte Consultiva con diritto di voto alle riunioni annuali dell'ATCM dal 1987. È presente nel continente con un Programma scientifico governativo, noto come PNRA (*Programma Nazionale di Ricerche in Antartide*), finanziato dal MIUR (*Ministero per l'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*), che è alla sua trentaquattresima campagna antartica (2018-2019). Il MIUR si avvale della CSNA (*Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide*), per l'indirizzo strategico e l'individuazione delle ricerche da finanziare e realizzare in Antartide. Il CNR (*Consiglio Nazionale delle Ricerche*) assicura il coordinamento scientifico delle attività e, d'intesa con il MIUR e la CSNA, provvede alla diffusione e alla gestione dei risultati e dei dati scientifici (Sito Web: Italia in Antartide).

Non è un mistero che gli interessi dell'Italia per la regione polare nella metà degli anni ottanta del secolo scorso si combinassero con l'apertura dell'Antartide alla prospezione ed esplorazione mineraria. L'Italia riuscì ad entrare nel gruppo delle Parti Consultive, che da alcuni anni avevano avviato negoziati informali per l'adozione di un accordo internazionale sullo sfruttamento minerario dell'Antartide, partecipando attivamente ai negoziati che nel giugno 1988 portarono all'adozione a Wellington della CRAMRA (*Convention on the Regulation of Antarctic Mineral Resource*). Questa, al tempo, poteva essere paragonata ad un'opera di ingegneria giuridica, in quanto coniugava le pretese di sovranità territoriale, congelate dal Trattato, con l'interesse dei maggiori paesi industrializzati e delle due superpotenze ad un accesso alle risorse minerarie, regolato da un accordo internazionale, nel quadro del Trattato Antartico, invece che sottoposto al potere esclusivo degli stati rivendicanti i particolari settori di attività mineraria.

Il successo delle CRAMRA trovò opposizione nelle contestazioni portate avanti dagli ambientalisti e dai ripensamenti di alcune delle ATCPs nell'aprire il continente allo sfruttamento minerario (Australia e Francia *in primis*). Tutto ciò bloccò di fatto il processo di ratifica della CRAMRA e spinse le Parti Consultive verso l'adozione del Protocollo di Madrid sulla protezione ambientale dell'Antartide. Il protocollo di per sé non deroga la CRAMRA, ma istituisce una proroga di cinquant'anni, a partire dall'entrata in vigore del Protocollo, su tutte le attività minerarie di natura commerciale in Antartide e dichiara il continente "riserva naturale dedicata alla pace e alla scienza" (Francioni, 2009).

Dudeney e Walton (2012) hanno svolto una interessante analisi sul ruolo di leadership politica e scientifica delle ATCPs all'interno del Trattato Antartico, valutato in base al numero di Working Papers (WPs), Informative Papers (IPs) e di articoli scientifici prodotti e pubblicati su riviste internazionali. WPs e IPs rappresentano due strumenti di partecipazione agli ATCMs, i primi

vengono discussi e posti in approvazione, i secondi sono solo informativi (Revised Rules of Procedure for the ATCM²). L'ipotesi di Dudeney e Walton (2012) è che il numero di WPs e IPs che una parte consultiva pone all'attenzione degli ATCMs sia un buon sistema di valutazione del grado di leadership e coinvolgimento della stessa nel Trattato Antartico, utile per analizzare la situazione e trarre alcune conclusioni; il metodo utilizzato però, come affermato dagli stessi autori, non tiene in considerazione il fatto che le Parti Consultive possano partecipare al dibattito, revisione, bocciatura o approvazione di WPs presentati da altre Parti, e non entra nel merito dei contenuti dei WPs.

Analizzando il numero di WPs prodotti nel periodo 1992-2010 (Fig. 2), il Regno Unito risulta il paese con la migliore performance, seguito da vicino dalla Nuova Zelanda e poi dall'Australia; questi tre paesi insieme totalizzano il 42% del numero totale dei WPs del periodo analizzato. Interessante è poi la presenza, tra le prime 10 posizioni, dei 7 paesi (Argentina, Australia, Cile, Francia, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito) che hanno avanzato rivendicazioni territoriali,

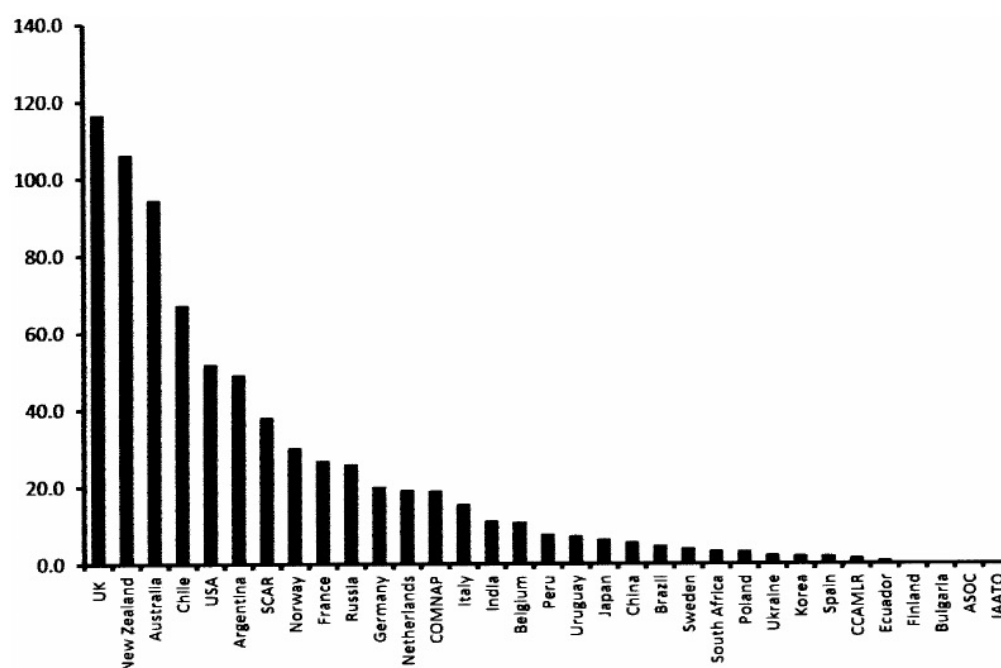


Fig. 2. Numero di WPs prodotti da ciascuna Parte Consultiva, dallo SCAR, gli Osservatori e gli Esperti, nel periodo 1992-2010, in ordine decrescente (tratta da: Dudeney e Walton, 2012).

con la Russia e gli Stati Uniti che si sono riservate di farlo in futuro. Nelle ultime posizioni troviamo un gruppo molto eterogeneo, che include democrazie europee avanzate (Finlandia, Spagna, Svezia), nazioni europee un tempo nel blocco sovietico (Bulgaria, Polonia, Ucraina), due delle maggiori potenze economiche mondiali (Cina e Giappone), potenze economiche più o meno

² Revised Rules of Procedure for the Antarctic Treaty Consultative Meeting (2016), Documento disponibile sul Sito Web del Secretariat of Antarctic Treaty, all'indirizzo: https://www.ats.aq/documents/recatt/Att597_e.pdf

emergenti (Brasile e Corea del Sud), tre piccoli stati del Sud-America (Equador, Perù ed Uruguay) ed il Sud-Africa, uno dei 12 paesi che sottoscrissero per primi il Trattato (Fig. 2).

La situazione non cambia di molto analizzando i dati relativi agli IPs e al numero di articoli scientifici prodotti. Maggiore infatti è il coinvolgimento delle ATCPs nella diplomazia e maggiore è il loro contributo in numero di pubblicazioni prodotte. Gli autori concludono quindi che, nel periodo analizzato, nessuna delle nazioni che ha aderito al Trattato successivamente alle 12 originarie firmatarie mostra una performance ad esse comparabile.

Per lungo tempo il Trattato è stato un circolo esclusivo, dominato dalle nazioni rivendicanti, dagli Stati Uniti e dalla Russia, mentre numerosi altri paesi sembravano apparentemente non interessati ad investire in iniziative scientifiche o politiche, o sono stati volutamente esclusi. Dal 1959 la ricerca scientifica ha regnato sovrana sugli interessi dei singoli stati nazionali e, da una prospettiva prettamente liberista ha costituito un esempio di istituzione internazionale dove la cooperazione globale ha avvantaggiato tutte le nazioni e spinto all'azione nazionalistica unilaterale. Più recentemente alcuni paesi asiatici, e la Cina tra questi, hanno drasticamente incrementato i loro investimenti in infrastrutture e, parallelamente, aumentato il numero di pubblicazioni scientifiche prodotte, con un trend in continua crescita.

Mentre il polo sud è soggetto a un incessante e continuo scioglimento dei suoi ghiacci a causa del riscaldamento globale, con il passare del tempo nel resto del pianeta crescono le tensioni tra i paesi firmatari del Trattato. Lo scioglimento dei ghiacci potrebbe facilitare lo sfruttamento delle risorse naturali mettendo in serio pericolo la continuità del sistema attuale. A quasi 60 anni dalla stipula del Trattato, gli Stati firmatari ancora riconoscono la *governance* dell'Antartide, ma sono consci del fatto che in futuro gli interessi nazionali potrebbero portare alla nascita di conflitti. Il continente antartico oggi si presenta come uno scacchiere che consente di riconoscere le dinamiche e le tensioni - presenti e future - delle relazioni internazionali.

Anche se il Sistema del Trattato Antartico è rafforzato oggi da numerosi accordi bilaterali e trattati multilaterali volti a salvaguardare il territorio come "zona di pace", ad incoraggiare la ricerca scientifica, a promuovere la cooperazione internazionale e congelare, almeno per il momento, la corsa all'appropriazione territoriale, questa incoraggiante situazione non ha però raffreddato gli interessi geostrategici degli Stati. Ad allarmare governi, analisti, e accademici di tutto il mondo sono le recenti mosse compiute da alcuni paesi asiatici, in particolar modo dalla Cina. La sete globale di risorse minerarie ed energetiche e la abbondanza di vita marina hanno prodotto un aumentato interesse per l'Antartide da parte di tutti i paesi, in modo particolare di quelli emergenti.

L'incerto futuro del Sistema del Trattato Antartico ha quindi portato le nazioni a prepararsi a sfruttare il continente se, e quando, il sistema di *governance* o le politiche cambieranno. La Cina, che ha rafforzato la propria presenza polare negli ultimi quarant'anni, in linea con la sua ascesa come potenza economica globale, è oggi un protagonista in grado di influenzare la politica polare.

Tabella 1. Lista dei paesi che aderiscono al Trattato Antartico come Parti Consultive (Sito Web: Secretariat of the Antarctic Treaty - 1).

Stato	Adesione	Stato Consultivo	Protocollo di Madrid	CCAS	CCAMLR
Argentina	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Australia	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Belgio	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Brasile	16 maggio 1975	27 settembre 1983	14 gennaio 1998	√	√
Bulgaria	11 settembre 1978	05 giugno 1998	21 maggio 1998		√
Cile	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Cina	08 giugno 1983	07 ottobre 1985	14 gennaio 1998		√
Corea del Sud	28 novembre 1986	09 ottobre 1989	14 gennaio 1998		√
Ecuador	15 settembre 1987	19 settembre 1990	14 gennaio 1998		
Finlandia	15 maggio 1984	20 ottobre 1989	14 gennaio 1998		√
Francia	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Germania	05 febbraio 1979	03 marzo 1981	14 gennaio 1998	√	√
Giappone	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Gran Bretagna	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
India	19 agosto 1983	12 settembre 1983	14 gennaio 1998		√
Italia	18 marzo 1981	05 ottobre 1987	14 gennaio 1998	√	√
Norvegia	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Nuova Zelanda	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998		√
Olanda	30 marzo 1967	19 novembre 1990	14 gennaio 1998		√
Perù	10 aprile 1981	09 ottobre 1989	14 gennaio 1998		√
Polonia	23 giugno 1961	29 luglio 1977	14 gennaio 1998	√	√
Repub, Ceca	01 gennaio 1993	01 aprile 2014	24 settembre 2004		
Russia	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√

Stato	Adesione	Stato Consultivo	Protocollo di Madrid	CCAS	CCAMLR
Spagna	31 marzo 1982	21 settembre 1988	14 gennaio 1998		√
Stati Uniti	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Sud Africa	23 giugno 1961	23 giugno 1961*	14 gennaio 1998	√	√
Svezia	24 aprile 1984	21 settembre 1988	14 gennaio 1998		√
Ucraina	28 ottobre 1992	04 giugno 2004	24 giugno 2001		√
Uruguay	11 gennaio 1980	07 ottobre 1985	14 gennaio 1998		√

Tabella 2. Lista dei paesi che aderiscono al Trattato Antartico come Parti NON Consultive (Sito Web: Secretariat of the Antarctic Treaty - 1).

Stato	Adesione	Protocollo di Madrid	CCAS	CCAMLR
Austria	25 agosto 1987			
Bielorussia	27 dicembre 2006	15 agosto 2008		
Canada	04 maggio 1988	13 dicembre 2003	√	√
Colombia	31 gennaio 1989			
Corea del Nord	21 gennaio 1987			
Cuba	16 agosto 1984			
Danimarca	20 maggio 1965			
Estonia	17 maggio 2001			
Grecia	08 gennaio 1987	14 gennaio 1998		√
Guatemala	31 luglio 1991			
Islanda	13 ottobre 2015			
Kazakistan	27 gennaio 2015			
Malesia	31 ottobre 2011	14 settembre 2016		
Mongolia	23 marzo 2015			
Pakistan	01 marzo 2012	31 marzo 2012		√
Papua Nuova Guinea	16 marzo 1981			
Portogallo	29 gennaio 2010	10 ottobre 2014		
Principato di Monaco	31 maggio 2008	31 luglio 2009		
Repubblica Slovacca	01 gennaio 1993			

Stato	Adesione	Protocollo di Madrid	CCAS	CCAMLR
Romania	15 settembre 1971	05 marzo 2003		
Svizzera	15 novembre 1990	01 giugno 2017		
Turchia	24 gennaio 1996	27 ottobre 2017		
Ungheria	27 gennaio 1984			
Venezuela	24 marzo 1999	31 agosto 2014		

Legenda: La colonna *Adesione* indica la data di afferenza al Trattato Antartico che, per i *primi firmatari*, corrisponde a quella in cui il Trattato è entrato in vigore, il 23 giugno 1961; per i paesi che hanno aderito successivamente, corrisponde alla data in cui è stata depositata la documentazione per la richiesta di adesione.

La colonna *Stato Consultivo* indica la data alla quale i paesi assumono lo *status* di Parti Consultive che, per i *primi firmatari*, corrisponde alla data di entrata in vigore del Trattato, indicate con un *; per tutte le altre corrisponde alla data alla quale lo stato consultivo è stato loro riconosciuto dalla ATCM.

Nella terza colonna è la data di adesione al Protocollo Ambientale (Protocollo di Madrid), entrato in vigore il 14 gennaio 1998.

La quarta e quinta Colonna indicano l'adesione alle convenzioni CCAS (*Convention for the Conservation of Antarctic Seals*) e CCAMLR (*Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources*)

2. La presenza cinese in Antartide

Un numero sempre maggiore di paesi sta installando basi scientifiche, espandendo la propria presenza sul continente antartico. Tra i nuovi attori in crescita sulla scena antartica ci sono Cina, Giappone, India, Turchia, Corea del Sud e Iran. Ne sono un esempio la sua nuova base coreana realizzata nel 2014, la terza stazione di ricerca indiana inaugurata nel 2012 e, la quinta base di ricerca cinese in fase di realizzazione (Coates, 2017). L'avvio della loro presenza ed attività scientifica in Antartide è stata contrassegnata da 3 elementi: in primo luogo l'ascesa economica di questi paesi, che ha consentito loro di disporre di mezzi per realizzare basi e sostenere finanziariamente missioni polari; in secondo luogo, la consapevolezza della presenza in Antartide di risorse sempre più carenti altrove, utili per sostenere economie e popolazioni in espansione; in terzo luogo, l'iniziale esclusione di questi paesi dal Sistema del Trattato Antartico, che ne ha causato un ritardo nell'esplorazione e nella ricerca scientifica. Anche se con interessi nazionali diversi, ciascuno di questi Stati si prefigge lo scopo di ottenere prestigio nazionale, nuove risorse, un ruolo di leadership, influenza sulle istituzioni internazionali, e dunque mettere in discussione l'attuale meccanismo di *governance* dell'Antartide (Bliss, 2017).

La Cina è la nazione che ha investito maggiormente in Antartide negli ultimi trentacinque anni, da quando ha aderito a pieno titolo al Trattato Antartico nel 1983, ottenendo due anni dopo lo *status* di parte consultiva. Dal 1984 è attiva sul continente e nei mari circostanti organizzando ogni anno più spedizioni scientifiche. I maggiori risultati sono stati conseguiti negli ultimi 20 anni, con una produzione scientifica seconda solo a quella degli Stati Uniti.

Il rapido aumento della presenza scientifica della Cina nel continente è indicativo delle sue grandi ambizioni scientifiche, e una dimostrazione del suo *status* di potenza economica e militare globale emergente. Nel 2011 Chen Lianzeng, viceministro dell'Amministrazione Statale Oceanica (SOA), ha sottolineato che il piano quinquennale della Cina era volto a rafforzare lo *status* del paese e ad aumentarne l'influenza, per meglio proteggere i suoi "*diritti ed interessi polari*" (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

La Cina è stata assente dalle attività scientifiche e dalla *governance* dell'Antartide per tutto il XX secolo, anche se inizialmente non per scelta propria. L'originario Trattato Antartico del 1959 escludeva infatti la Cina per volontà degli Stati Uniti, sia perché ne temevano l'influenza in quanto ideologicamente allineata alla Russia, sia per il desiderio di avere come membri del Trattato solo quei paesi che erano già presenti sul continente.

Fu solo nel 1985, circa settant'anni dopo la corsa di Robert Scott e Ronald Amundsen verso il Polo Sud, ed a circa venticinque dalla stipula del Trattato Antartico, che venne issata la bandiera cinese sulla prima base di ricerca in Antartide, la stazione della *Grande Muraglia* sull'isola di King George, nell'Antartide occidentale. Oggi la Cina sembra determinata a recuperare il ritardo accumulato, grazie ad un forte incremento della spesa per la ricerca polare, proprio in un periodo in cui invece i primi colonizzatori, in particolare gli Stati Uniti e l'Australia, devono far fronte a fondi sempre più magri. E le intenzioni di Pechino suscitano una crescente preoccupazione (Perlez, 2015).

In linea con la sua ascesa come potenza mondiale, la Cina ha dato inizio alla costruzione di altre basi, tutte in posizioni strategiche; nel 1989 realizzò le base di *Zhongshan* (Prydz Bay, Antartide orientale), nel 2009 la base di *Kunlun* (o Dome A, sul Plateau Antartico, a 4087 m di quota) e nel 2014 la quarta base di *Taishan* (Princess Elisabeth Land, Antartide orientale). La Cina sta terminando la costruzione della base *Victoria Land*, la sua quinta, e terza in soli 10 anni, ad Inexpressible Island, a 26 km di distanza dalla base italiana *Mario Zucchelli* (MZS), in un'area già abbastanza affollata di basi scientifiche (ben cinque: Stati Uniti, Nuova Zelanda, Italia, Germania e Corea del Sud). Se quindi fino al 1985 non aveva una sola base in Antartide, la Cina è balzata ora al quinto posto, insieme alla Germania, nella classifica dei Paesi con più stazioni (Brady et al., 2017b).



Fig. 3. Le cinque basi cinesi in Antartide (Brady, 2014)

Delle quattro stazioni già realizzate in Antartide due sono permanenti (*Grande Muraglia* e *Zhongshan*) e due sono operative solo durante l'estate australe. *Victoria Land*, l'ultima, in fase di

realizzazione, sarà una base permanente (Fig. 3). La prima stazione realizzata, la *Grande Muraglia*, si trova sulla Penisola antartica all'interno della zona di rivendicazione britannica, argentina e cilena, le altre 3 basi, invece, all'interno dello "spicchio" di rivendicazione australiana. L'ultima, in costruzione, nella zona di rivendicazione neo-zelandese (Simion, 2017).

Per sostenere logisticamente le sue aspirazioni antartiche, la Cina dispone di un rompighiaccio, chiamato *Xue Long (Snow Dragon)*, realizzato in Ucraina nel 1993 e convertito in nave da trasporto e ricerca per le spedizioni antartiche con una spesa di 3,7 milioni di dollari; la nave balzò agli onori delle cronache mondiali nel gennaio 2014 quando riuscì a recuperare gli scienziati e i passeggeri di una nave di ricerca russa, intrappolati a bordo tra i ghiacci antartici. Il governo cinese sta poi costruendo un nuovo sofisticato rompighiaccio da 300 milioni di dollari che, ha dichiarato Xia Limin, vice direttore dell'amministrazione dell'Artico e dell'Antartide, dovrebbe essere pronto in poco tempo. Avrà una lunghezza di 122,5 metri, una capacità di avanzare a 2-3 nodi di velocità in una banchisa spessa 1,5 metri, e di ospitare un equipaggio di 90 persone. Ha poi acquistato un aereo ad ala fissa ad alta tecnologia, equipaggiato negli Stati Uniti, per il rilievo di delicate risonanze scientifiche dai ghiacci (Simion, 2017; Sito web: China's Polar Research).

Gli investimenti cinesi in Antartide sono lievitati negli anni. Nel piano finanziario 2005-2010, la Cina ha raddoppiato le spese per l'Antartide rispetto al piano finanziario precedente, con una spesa nel 2010 di circa 44 milioni di dollari all'anno rispetto ai circa 20 all'anno del quinquennio precedente. Sebbene ancora molto indietro rispetto agli Stati Uniti (295 milioni di dollari nel 2010), all'Australia (143 milioni di dollari), al Regno Unito (79 milioni di dollari) e alla Russia (67 milioni di dollari), l'investimento Antartico della Cina è in costante aumento, con importi di gran lunga superiori rispetto all'Artico. Secondo Anne-Marie Brady (2017a), la classifica più recente dei costi polari per ricerca e logistica vedrebbe la Cina in prima posizione, davanti agli Stati Uniti e alla Russia. Tra le spese sostenute nel periodo si segnala anche la realizzazione di un nuovo centro di ricerca e logistica polare a Shanghai (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Mentre sta espandendo la sua presenza in Antartide con nuove basi e sempre maggiori supporti logistici - marini ed aerei - anche il numero di articoli scientifici pubblicati sta aumentando in maniera vertiginosa (Fig. 4) (Sito Web: Gate to the Poles), sebbene la qualità, valutata sulla base di tassi di citazione, sia ancora relativamente bassa, di livello certamente non equiparabile a quello degli Stati Uniti, preminente a livello internazionale negli studi polari.

Visto poi che la sovranità di uno stato si basa non solo sulla presenza fisica nel continente, sugli investimenti e sulla ricerca, ma anche sulla mappatura e sulla denominazione dei siti geografici, ecco che centinaia sono stati dal 2005 ad oggi i siti denominati dai ricercatori cinesi.

Numerosi sono gli accordi di collaborazione scientifica e logistica stretti con altri Stati, come Australia, Stati Uniti, Canada, Russia, Germania e Corea del Sud. Per quanto riguarda l'aspetto scientifico, insieme ad India, Giappone, Corea del Sud, Malesia e Thailandia, la Cina è membro dell'Asian Forum for Polar Sciences (AFoPS, website: <http://www.afops.org>), nato nel 2004 per incoraggiare e facilitare la cooperazione tra paesi Asiatici per lo sviluppo delle scienze polari. Durante la 40a riunione consultiva dell'ATS, tenutasi a Pechino, la Cina ha avviato degli accordi bilaterali di collaborazione con l'Ucraina nel campo della ricerca scientifica (Sito Web: Ukraine News Agency). Tra i progetti internazionali, ha partecipato al progetto AGAP (*Antarctica's Gamburtsev Province*), che ha visto la partecipazione di Stati Uniti (finanziati dalla National Science Foundation), Inghilterra, Australia, Cina, Germania e Giappone, con una spedizione per raggiungere il cuore dell'Antartide e studiare uno dei più grandi enigmi della Terra, cioè la natura e l'origine delle misteriose montagne subglaciali Gamburtsev, una catena di monti grande quanto le Alpi, sepolta sotto quattromila metri di ghiaccio (Sito Web: Corriere della Sera).

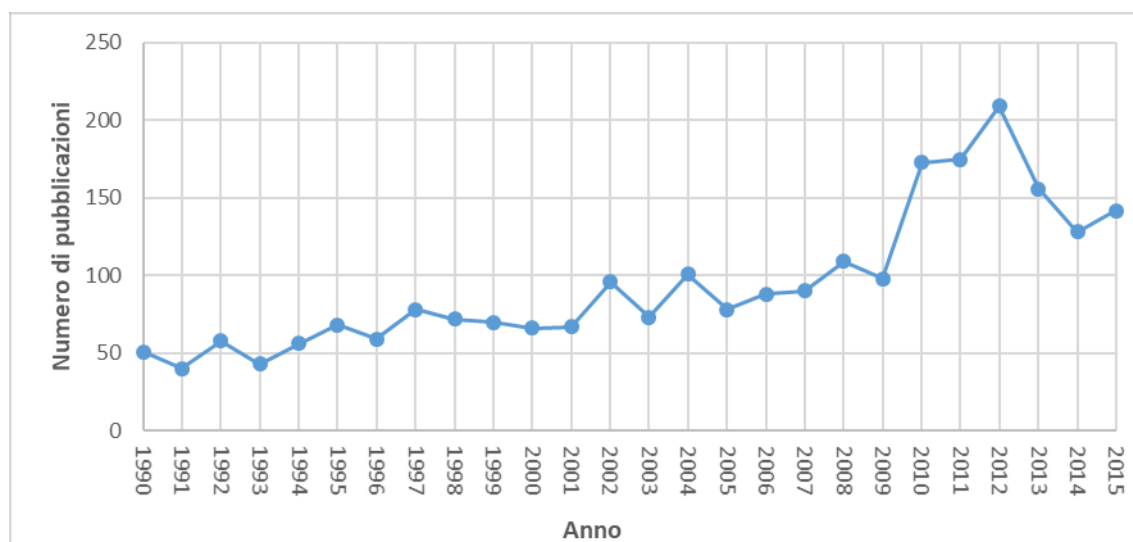


Fig. 4. Numero di articoli pubblicati su riviste internazionali negli anni 1990-2015 ³

Grande è l'impegno nel finanziare progetti di ricerca sia nazionali che internazionali, infatti, in una corsa non dichiarata per il futuro dell'Antartide, anche le conquiste scientifiche possono tradursi

³ I dati graficati sono stati scaricati dal *Chinese Polar Expedition Encyclopedia, Achievement* (<http://www.polar.org.cn/en/paperList/>); dall'elaborazione sono stati esclusi i dati degli anni 2016 e 2017 in quanto ritenuti presumibilmente non aggiornati.

in un incremento di autorevolezza e, dunque, influenza. Accanto a Stati Uniti, Europa e Russia, anche la Cina, così come l'India, il Brasile, il Giappone ed Israele stanno investendo in propri programmi spaziali, per questioni di prestigio nazionale, per la volontà di dare lustro alla propria immagine internazionale e per inviare un messaggio politico; essendo l'Antartide un ottimo analogo terrestre dell'ambiente marziano, le ricerche di astrobiologia rappresentano uno strumento politico e diplomatico, capace di rafforzare le relazioni tra paesi ed specchio dei nuovi rapporti di forza (Rosanelli, 2011). Se nel 2004 scienziati europei, con gli italiani in prima linea, grazie ad un programma di perforazione del ghiaccio antartico (dal nome EPICA) hanno perforato il plateau fino a 1200 metri ed estratto una carota di ghiaccio in grado di rivelare circa 950.000 anni di storia del clima terrestre, con un grosso impegno economico e logistico gli scienziati cinesi stanno ora lavorando presso la stazione di ricerca di Dome A ad una perforazione ben più profonda, che consentirebbe di estrarre una carota di ghiaccio in grado di fornire informazioni sui cambiamenti climatici avvenuti fino a 1,5 milioni di anni fa.

La presenza cinese in Antartide, negli anni, si è prevalentemente concentrata nel settore orientale di rivendicazione territoriale Australiana. Tre delle basi antartiche cinesi, le sue piste temporanee di atterraggio, le sue attività di ricerca (es. nelle montagne Gamburtsev), sono all'interno di quest'area dove, grazie alle sue avanzate capacità logistiche, Pechino è più presente di quanto non riesca a fare l'Australia stessa. Risale al 1998 la prima volta in cui fu dichiarato pubblicamente un interesse per questo settore dell'Antartide, nell'ambito della "Visione strategica della ricerca del settore dell'Antartide orientale" (Brady, 2017b), ed una rara immagine del "settore dell'Antartide orientale" cinese è riportata nei documenti allegati alla partecipazione della Cina all'Anno polare internazionale (IPY) 2008-2009. Durante quest'IPY la Cina fece riferimento a quest'area come *PANDA*, acronimo delle località Prydz Bay, Amery Ice Shelf, e Dome A presenti all'interno del settore. Il predominio della Cina in questo settore è ulteriormente rafforzato dalla proposta, avanzata dalla Cina nel 2009, di riconoscimento dell'area come ASPA (Antarctic Specially Protected Area, n 168), cioè come area per la quale sono previste speciali azioni di tutela ambientale, la cui approvazione, affatto scontata, è programmata per il 2020 (Antarctic Specially Protected Areas⁴). Molte sono le ASPA in Antartide, cioè le aree ritenute di particolare valenza naturalistica e soggette ad azioni di controllo. La Cina ritiene che le ASPA rappresentino una forma di "presenza morbida" per gli Stati che vogliono assumere il controllo di porzioni del territorio

⁴ *Status of Antarctic Specially Protected Area and Antarctic Specially Managed Area Management Plans (2017)*, Documento disponibile sul Sito Web del Secretariat of Antarctic Treaty, all'indirizzo https://www.ats.aq/documents/ATCM40/WW/atcm40_ww004_e.pdf

dell'Antartide e dell'Oceano meridionale, e scienziati e funzionari polari cinesi si riferiscono a quest'area come al "Distretto di gestione della Cina" e come la "Grande muraglia cinese" (Brady, 2017b). Se la proposta fosse accettata, l'area sarebbe sottoposta alla gestione cinese, rendendo difficile l'operatività di altri programmi nazionali, se non come partner con la Cina. In base al piano di gestione proposto dalla Cina, che dovrà essere discusso e poi posto in approvazione, potrebbe essere preclusa la possibilità a qualsiasi altro Stato di gestire un aeroporto o una base in questa zona strategicamente significativa.

Dal punto di vista logistico, i rapporti di collaborazione instaurati con altri Stati sono aumentati grazie anche all'indipendenza raggiunta dalla Cina nel trasporto marittimo e aereo. Nell'autunno del 2014 Australia e Cina strinsero un accordo bilaterale di durata quinquennale nato da interessi logistici reciproci: la Cina mossa dalla necessità di facilitare il suo accesso al continente facendo base in Australia, e quest'ultima per sfruttare le infrastrutture cinesi, come la flotta rompighiaccio, di cui non dispone più per negligenza del suo programma antartico. Tony Abbott, Primo ministro Australiano dal settembre 2013 al settembre 2015, nella sua campagna elettorale si era impegnato a fare di Hobart la principale porta di accesso al continente Antartico per rilanciare l'immagine del paese che, pur rivendicando la sovranità territoriale su una porzione pari al 42% del continente, aveva fortemente ridotto gli investimenti per le campagne antartiche a partire dagli anni '80 (Sidiropoulos e Wheeler, 2016). Grazie a questo accordo, il leader cinese Xi Jinping poté garantire alle navi e agli aerei cinesi una facile via di accesso all'Antartide, potendosi rifornire di carburante e di cibo ad Hobart prima di dirigersi verso sud. Dopo la firma dell'accordo, nell'autunno del 2014 Xi Jinping tenne un discorso pubblico sul rompighiaccio Xue Long, ancorato nel porto di Hobart ed in partenza per l'Antartide, promettendo agli scienziati a bordo che la Cina avrebbe continuato ad espandersi anche in quel remoto luogo della terra.

Nel 2017 la Cina ha ospitato, per la prima volta nella sua storia, a Pechino la 40^a riunione consultiva del Sistema del Trattato Antartico (ATCM). Questo incontro è stata l'occasione per osservare l'evoluzione del ruolo della Cina nella *governance* antartica e ha rappresentato una pietra miliare nell'impegno della Cina nei confronti del Sistema del Trattato sin dalla sua adozione nel 1958. Tra i principali temi discussi, sono stati la ricerca scientifica, il turismo e la bioprospezione, mentre la pesca è stata al centro dell'attenzione della Commissione per la conservazione delle risorse biologiche dell'Antartide (Nengye, 2017).

La prof.ssa Ann Anne-Marie Brady docente dell'Università di Canterbury (Nuova Zelanda), ha suddiviso in cinque fasi il coinvolgimento cinese nelle attività antartiche:

1955-1978: risalgono a questi anni i primi interessi per il polo sud, vanificati dalla politica e dall'andamento dell'economia;

1978-1984: nascono i primi rapporti di cooperazione con altre nazioni operanti in Antartide;

1985-1989: la Cina sviluppa un proprio programma antartico e realizza le prime due basi di ricerca;

1989-2004: in questo periodo la Cina si impegna nel miglioramento della qualità della ricerca antartica;

2005- da quest'anno, aumenta progressivamente l'impegno in Antartide, con maggiori investimenti in logistica e ricerca (Brady, 2014).

Pertanto, se oggi valutiamo la Cina in base a quei parametri che si ritiene misurino l'importanza di uno stato nella *governance* antartica, quali (i) il numero di basi scientifiche (invernali o solo estive) e di 'abitanti'; (ii) l'entità degli investimenti in logistica e ricerca; (iii) il numero di iniziative in materia di *governance*; (iv) il numero e la qualità di prodotti scientifici, la Cina è sicuramente un concorrente leader negli affari polari e si pone a pieno titolo al livello di quel club esclusivo individuato dagli studi di Dudeney e Wolton (2012).

Ma se la attuale capacità di questo paese di investire in nuove infrastrutture all'avanguardia è innegabile, ancora debole è la qualità delle ricerche prodotte rispetto ad altri Stati antartici e il loro livello di contributo ai documenti di lavoro (WPs e IPs) e agli organi di governo. Nonostante ciò, alla luce della situazione attuale, possiamo con certezza affermare che l'obiettivo generale del piano quinquennale polare della Cina, dichiarato nel 2011 da Chen Lianzeng, di incrementare lo "*status e l'influenza*" della Cina negli affari polari, al fine di proteggere "*i diritti e gli interessi polari*" della Cina (Xinhua, 21 giugno 2011), è stato pienamente raggiunto (Brady, 2014).

Ma quali sono i reali interessi cinesi in Antartide? Come vede la Cina il futuro dell'Antartide? Il Sistema del Trattato Antartico (ATS) consente lo sfruttamento regolamentato di alcune tra le risorse dell'Antartide, consente il libero accesso al continente per la ricerca scientifica, il libero accesso per esplorazioni individuali, una pesca gestita, un turismo controllato e la bioprospezione.

La Cina vede l'Antartide come una "nuova frontiera" dotata di ricche risorse naturali, cruciali per lo sviluppo umano, ed il suo obiettivo è di cooperare con altri paesi per stabilire un regime di *governance* che rifletta i propri interessi.

La Cina ha ribadito più volte di non avere un piano minerario per il continente, ed ha ratificato il protocollo sulla protezione dell'ambiente allegato all'ATS ("protocollo di Madrid") che vieta completamente l'attività mineraria (Nengye, 2017). Nonostante ciò, sembra non aver mai smesso di esplorare le risorse minerarie dell'Antartide, addirittura intensificando le sue attività di esplorazione a partire dal 2012. Secondo Brady (2014), sono decine e decine le relazioni di scienziati cinesi sull'esplorazione preliminare delle risorse minerarie in Antartide. I ricercatori del *Polar Research Institute of China* (PRIC) avrebbero stimato la presenza nel continente di 500 miliardi di tonnellate di petrolio, tra 300 e 500 miliardi di tonnellate di gas naturale, più un potenziale di 135 miliardi di tonnellate di petrolio nell'Oceano meridionale, ed avrebbero affermato che "*quando tutte le risorse del mondo saranno esaurite, l'Antartide sarà un tesoro globale di risorse*" (Brady, 2014). Molti analisti ritengono che la Cina, e probabilmente anche altri stati, si stiano preparando ad affrontare la sfida del futuro, cioè l'estrazione di minerali, carbone, petrolio, gas e altre risorse con tecnologie innovative, mediante programmi scientifici nazionali mascherati da progetti di ricerca scientifica. Le future necessità generano infatti innovazione, e con l'aumentare della domanda di risorse e dei prezzi, gli stati cercheranno di risolvere problemi, come l'estrazione ed il trasporto, precedentemente considerati insostenibili (Bliss e Nieberg, 2017). Due sarebbero ad oggi le aree strategiche di maggior interesse per lo sfruttamento minerario, la Penisola antartica, per un minore spessore della copertura di ghiaccio che ne faciliterebbe l'estrazione, ed il bacino del Mare di Ross, dove la Cina sta realizzando la sua quinta base, per la presunta presenza di abbondanti giacimenti di petrolio e gas (Bliss e Nieberg, 2017).

La Cina mira a maggiori quote per il turismo e la pesca. Il governo cinese avrebbe favorito la nascita nel proprio paese di agenzie di viaggio operanti in Antartide, sia per sfruttare la risorsa rappresentata dall'ambiente naturale incontaminato del continente bianco, che per conquistare quote di mercato prima dell'introduzione di restrizioni al numero di turisti. Conquistare una fetta significativa del mercato turistico aggiunge infatti peso all'autorità, all'influenza e alla presenza della Cina nel continente. E nella stagione 2016-2017 il numero di turisti cinesi sarebbe aumentato del 25% rispetto all'anno precedente (Brady, 2014).

La pesca nell'Oceano meridionale è invece gestita dalla CCAMLR, con sede a Hobart, che attualmente limita la pesca annua globale di krill antartico a 680 000 tonnellate. Il krill, un piccolo crostaceo dall'elevato valore nutritivo diffuso in Antartide, è una specie chiave dell'ecosistema e, in termini di biomassa, probabilmente la specie animale più abbondante sul pianeta. La Cina detiene il

terzo posto come quantità di krill antartico catturato, dopo Norvegia e Corea del Sud, e dispone di cinque imbarcazioni, più di ogni altro Stato, per pescare il krill nell'Oceano Meridionale. Nel 2014 ha pescato nell'Oceano Australe 55.000 tonnellate di krill antartico, per un valore di circa 10 milioni di dollari. Nel 2015 ha annunciato l'intenzione di aumentare la pesca a un livello compreso tra 1 e 2 milioni di tonnellate all'anno. Nel 2016 ha pescato per la prima volta il krill nell'Antartide orientale (Brady, 2014).

Da non trascurare infine è la risorsa rappresentata dall'acqua dolce, di cui l'Antartide detiene il 70% della riserva mondiale, che in futuro costituirà un problema di sicurezza nazionale per molti stati dell'Africa e di alcune parti dell'Asia a causa del cambiamento climatico e della desertificazione. Al pari dello sfruttamento delle altre risorse, la 'necessità' rappresenterà un fattore di redditività economica, particolarmente rilevante nel caso del ghiaccio, il cui sfruttamento non è regolamentato dalle leggi dell'ATS che disciplinano invece le risorse minerarie (Bliss e Nieberg, 2017).

Quale paese interessato ad assumere un ruolo guida su questioni di *governance* globale, la Cina non violerebbe apertamente gli obblighi internazionali che le incombono in virtù dell'ATS. Ma per quanto dichiara di operare sempre nel rispetto dell'ATS, alcuni studiosi cinesi ne hanno criticato fortemente l'operato. Il *China People's Daily Online* nel 2007 ha osservato che "*con l'accelerarsi della globalizzazione e i sempre maggiori interessi politici ed economici degli Stati, [sic] molti problemi, come la carenza di energia e il riscaldamento globale, dovranno essere risolti dall'intera comunità internazionale. Per questo motivo è impossibile recintare la terra e raccoglierne i frutti da soli*"; questa affermazione rappresenta una critica agli accordi esistenti, e riflette la convinzione da parte della Cina che il controllo delle risorse polari non debba essere deciso da un club ristretto di Stati, soprattutto laddove se ne è esclusi (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Il crescente interesse della Cina per l'Antartico ha comunque generato una particolare attenzione da parte delle potenze occidentali, le quali diffidano delle reali intenzioni di questo Stato, nonostante molte di loro sembrino essere interessate alle stesse opportunità che l'Antartico può offrire, che si tratti di pesca, di bioprospezione o di sfruttamento minerario.

3. La leadership cinese e le implicazioni a livello internazionale

"Oggi siamo già all'inizio di una nuova era storica", ha scritto nel 2014 nel *China Ocean News* Liu Cigui, allora Direttore dell'Amministrazione Oceanica Cinese (SOA), un'era in cui la Cina si sta impegnando per diventare una potenza polare; egli ha poi affermato che gli anni tra il 2015 e il 2030 sarebbero stati "*un periodo importante*" negli sforzi della Cina, che erano in corso dei profondi cambiamenti nella politica polare cinese, ed ha aggiunto che anche altri paesi stavano incrementando le loro attività in Antartide; alla luce di ciò, ha poi affermato che la Cina avrebbe dovuto "*rafforzare ulteriormente la ricerca strategica, identificare chiaramente gli obiettivi strategici, formulare una politica polare nazionale e un piano di sviluppo a lungo termine, rafforzare la legislazione, migliorare e perfezionare i meccanismi istituzionali*" (Noi, 2018).

Gli obiettivi della Cina nei poli nord e sud sono meno conosciuti rispetto alle strategie cinesi eurasiatica e africana, ma stanno diventando sempre più evidenti. Nell'Artico, la Cina vuole essere uno dei principali attori al fine di ottenere rotte marittime più brevi verso i mercati europei. Nell'Antartico, la presenza e gli investimenti scientifici della Cina sminuiscono quelli degli Stati Uniti. Le politiche polari della Cina sono viste da Pechino come parte dell'iniziativa strategica *Belt and Road*, volta a migliorare i collegamenti e la cooperazione tra i paesi nell'Eurasia. In poco più di un decennio, a seguito di un forte incremento negli investimenti polari, la Cina è passata da un ruolo secondario a uno di primo piano nella geopolitica polare. Le regioni polari, insieme ai fondali marini profondi e allo spazio esterno rappresentano le nuove frontiere strategiche; l'acquisizione di un ruolo di leadership e l'accesso alle risorse e alle opportunità offerte da queste aree sono pertanto ritenute essenziali per garantire in futuro crescita, prosperità e stabilità politica. La rapida crescita della Cina, come quella di molti altri paesi in via di sviluppo, pone una grande sfida diplomatica sulla futura *governance* dei beni comuni.

In Artico la Cina ha numerosi interessi, sia di ricerca, su temi di carattere ambientale, che di tipo economico, tali per cui vorrebbe essere riconosciuta come attore di primo piano dagli Stati Artici che si affacciano di fatto sul Circolo polare artico, ribadendo nel contempo il suo pieno sostegno all'attuale regime giuridico internazionale. Tra gli interessi cinesi in Artico è lo sviluppo delle rotte marittime artiche, in particolare di una 'Via della Seta Polare' che colleghi la Cina all'Africa e all'Europa, riducendo sensibilmente i tempi di viaggio rispetto alla rotta attraverso il Mar Cinese Meridionale e l'Oceano Indiano. Se alcuni Stati sono preoccupati circa i reali interessi cinesi in Artico, altri invece hanno stretto accordi di cooperazione. Gli analisti canadesi, ad esempio, hanno

espresso preoccupazione per l'ambigua posizione della Cina sulla giurisdizione canadese che regola il passaggio attraverso l'arcipelago artico canadese. Nel contempo però, la *China National Petroleum Corporation* ha una partecipazione del 20% nel progetto di estrazione del gas naturale liquefatto in Yamal (Siberia), e Russia e Cina stanno formalizzando accordi di collaborazione per lo sviluppo di infrastrutture ferroviarie e portuali nella città di Arcangelo, vicino al Circolo Polare Artico (Noi, 2018).

Anche le attività cinesi in Antartide sono sempre più oggetto di attenzione. Secondo un rapporto, redatto dalla Prof.ssa Anne-Marie Brady (Università di Canterbury, Nuova Zelanda) per l'*Australian Strategic Policy Institute*, la Cina avrebbe condotto attività militari non dichiarate in Antartide, starebbe per avanzare una rivendicazione territoriale e starebbe operando per la ricerca di risorse naturali, tra cui minerali, idrocarburi e pesce (Noi, 2018). La scelta della zona del mare di Ross per la realizzazione della quinta base cinese in costruzione, in un'area già riccamente affollata di stazioni di ricerca, non sarebbe casuale, essendo stata questa indicata infatti come una delle località tra le più ricche di risorse minerarie.

Ma se le rivendicazioni territoriali sono 'congelate' dall'entrata in vigore del Trattato Antartico nel 1961, ed il protocollo di Madrid del 1991 vieta qualsiasi attività connessa alle risorse minerarie che non sia finalizzata alla ricerca scientifica, secondo i cinesi il protocollo di Madrid non farebbe altro che rinviare semplicemente ciò che loro ritengono sarà l'inevitabile apertura alle risorse antartiche quando, nel 2048, il Protocollo verrà nuovamente discusso (Noi, 2018). Ma quali sono le posizioni dei singoli Stati, Parti Consultive e non, rispetto a questa politica cinese in Antartide?

3.1 La Cina nel quadro geopolitico Antartico

Abbastanza allineate nell'analisi della crescente presenza cinese in Antartide sono le posizioni dei 12 paesi originariamente firmatari del Trattato, che in diverse occasioni hanno espresso preoccupazione per il futuro dell'Antartide e del Sistema del Trattato Antartico. Avendo guidato fino ad oggi le politiche polari, questi Paesi temono di non poter svolgere più come in passato un ruolo di primo piano nel processo decisionale internazionale.

In un rapporto dell'Istituto sudafricano per gli affari internazionali (SAIIA) Elizabeth Sidiropoulos, Amministratore delegato della SAIIA, e Tom Whler, membro in passato della delegazione sudafricana all'ATCM, alla luce del crescente interesse polare dimostrato da potenze emergenti come India, Cina e Corea del Sud, sottolineano la necessità di una maggiore attenzione del Sud Africa alle questioni antartiche, auspicandone una più attiva partecipazione alle

deliberazioni dell'ATCM a sostegno dell'intento originale del Trattato Antartico, senza sminuire l'innovazione politica in materia di questioni antartiche (Sidiropoulos e Wheeler, 2016). Il Sud Africa ha sviluppato una forte cooperazione scientifica e tecnologica transfrontaliera volta a "decolonizzare" la conoscenza, e Città del Capo fornisce oggi supporto logistico e scientifico a navi di molti paesi (Belgio, Finlandia, Germania, India, Giappone, Norvegia, Russia, Svezia e Regno Unito) per le loro spedizioni verso il polo (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Allo stesso modo, il governo neozelandese, che già a partire dagli anni '80 facilitò l'espansione della Cina nel Mare di Ross, di sua competenza, ritiene che sia giunto il momento di esaminare attentamente in che misura gli interessi di questi due paesi siano in contrasto o convergano. Nonostante la Cina rappresenti per la Nuova Zelanda un partner commerciale strategico, e i due Stati abbiano stretto accordi economici e commerciali da oltre 10 anni, secondo Brady (2017b) quest'ultima dovrebbe elaborare una strategia per tutelare i propri interessi in Antartide rispetto alla rapida espansione cinese, in modo particolare nel settore antartico orientale. Obiettivo della Nuova Zelanda, analogamente al Sud Africa, è quello di mantenere l'Antartide un'area di pace dedicata alla scienza, un continente libero dal nucleare, pacifico, e il cui ambiente sia protetto. Per tutelare le proprie priorità politiche e i propri interessi nell'ambito del nuovo quadro geopolitico in cambiamento, in cui l'influenza globale degli Stati Uniti continua a diminuire e la Cina sta occupando un vuoto di potere della leadership globale, la Nuova Zelanda, secondo Brady (2017b), dovrebbe attuare interventi su più fronti: una maggiore presenza a livello istituzionale, una stretta collaborazione nella *governance* con quei paesi che condividono gli stessi orientamenti e condannano eventuali violazioni dell'ATS, ed aumentare gli investimenti polari, invertendo quella tendenza alla riduzione in atto negli ultimi anni.

L'Australia è stata tra i primi paesi presenti e attivi in Antartide ed ha di gran lunga avanzato la più estesa rivendicazione territoriale; il "settore" australiano (AAT) copre infatti il 42 % del continente ed è riconosciuto da Regno Unito, Nuova Zelanda, Francia e Norvegia. La leadership australiana si è affermata da subito grazie ad ingenti finanziamenti per la logistica e la ricerca. Il governo di Wellington, fin dalla stipula, è sempre stato fedele ai principi dell'ATS, come riportato nel Libro bianco sulla difesa del 2016; in esso viene ribadito l'interesse a collaborare con tutti quei paesi che condividono interessi comuni, primo tra tutti la non militarizzazione del continente, ed è sostenuto con forza il divieto a qualsiasi attività mineraria e la convezione sulla conservazione biologica dell'Antartide che disciplina l'attività di pesca nelle acque circostanti. L'Australia ha sostenuto l'espansione della Cina in Antartide a partire dalla fine degli anni '70' e oggi, dopo

cinquant'anni, anch'essa si interroga sulle relazioni con Pechino. Molti analisti australiani denunciano infatti come i recenti insufficienti investimenti in Antartide del governo australiano abbiano portato ad un indebolimento del suo ruolo di leadership sul continente e di come, in particolare, l'attività e la produzione scientifica siano diminuite in modo sostanziale. Il forte avvertimento è venuto dall'Accademia australiana delle Scienze, composta da più di 500 scienziati tra i più importanti della nazione. Questi sostengono che sotto il profilo degli *asset* infrastrutturali e delle capacità scientifiche, l'Australia è in ritardo rispetto ad altre nazioni che stanno operando sempre più nel territorio antartico di competenza australiano, in particolare Cina, Russia e India (Whigham, 2018). Con l'ascesa di queste potenze, la delegazione ha riferito che: "*l'Australia sta perdendo la sua capacità di guidare la scienza, e sta invece diventando un seguace in molti settori, dipende dai programmi stabiliti da altre nazioni ed è al servizio dei loro interessi*" (Whigham, 2018). Tra i paesi che più spaventano Wellington c'è la Cina e l'avvio dei lavori per la costruzione della quinta base, che ha spinto i *think tank* strategici e di difesa sia negli Stati Uniti che in Australia a manifestare la preoccupazione per il chiaro intento della Cina di esercitare un maggiore controllo sul continente, potenzialmente a spese dell'Australia. Nonostante infatti l'Antartide sia disciplinata dall'ATS, la costante e attiva presenza cinese all'interno dell'AAT potrebbe portare, in futuro, a una sfida alla sovranità australiana (Whigham, 2018).

Simile a quella cinese è la politica antartica Russa, anch'essa volta a trasmettere gli interessi nazionali e a rafforzare l'immagine interna ed esterna della nazione come Stato impegnato a risolvere in modo cooperativo i problemi globali (Carter et al., 2016). Ampi sono gli interessi comuni della Russia e della Cina in entrambi i poli, in Artico nel progetto già citato di estrazione di gas naturale liquido, in Antartide sulla pesca e l'accesso futuro alle risorse (Bender, 2016); questi interessi comuni hanno portato la Russia e la Cina a condividere spesso le stesse posizioni, come nel caso della iniziale opposizione di entrambe all'istituzione dell'area marina protetta del Mare di Ross. I forti interessi per lo sfruttamento delle risorse ittiche dei due paesi, pur non essendo riusciti a bloccare l'istituzione di quest'area protetta, hanno certamente contribuito a rallentare il processo; ci sono voluti infatti ben 5 anni di negoziati e discussioni nella CCAMLR prima di ottenere il via libera nel 2016 al primo parco marino nel Mare di Ross, istituito in acque internazionali per garantire la protezione di 1,55 milioni di chilometri quadrati per i prossimi 35 anni. Si tratta di una delle zone più importanti al mondo dal punto di vista ecologico e, per ora, la meno contaminata dall'impronta umana (Sito Web: Rinnovabili. Ambiente). Russia e Cina si trovano oggi ancora allineate nell'opposizione all'ampliamento dell'estensione di questo santuario, volto a rafforzare le

misure di protezione dell'ecosistema. Ed ancora, durante l'ultima riunione della CCAMLR ad Hobart nell'ottobre 2017, la proposta dei delegati australiani e francesi di creare una seconda area marina protetta in Antartide orientale, che coprirebbe circa un 1 milione di chilometri quadrati, è stata velocemente respinta al mittente dopo l'ennesimo no di Mosca e Pechino (Sito Web: Rinnovabili. Ambiente).

Per quanto riguarda l'Unione Europea, questa svolge un ruolo importante nella *governance* Antartica; diciannove sono gli Stati Europei che hanno aderito all'ATS, undici dei quali con *status* consultivo. I rapporti UE e Cina sono oggi focalizzati molto sullo sfruttamento delle risorse marine. L'UE, pur non avendo ancora adottato una comune politica Antartica, è infatti proponente di accordi di partenariato nel settore della pesca, dal 2012 nell'oceano Antartico orientale e dal 2016 nel Mare di Weddell, che sono ancora in fase di negoziazione per l'opposizione della Cina e della Russia, ancora unite nelle loro politiche, ed in particolare della Cina preoccupata di perdere i propri diritti di pesca nell'Oceano meridionale. Recentemente però, in occasione di un vertice UE-Cina tenutosi a Pechino a metà luglio 2018, si sarebbe giunti per la prima volta ad un accordo di partenariato volto a rafforzare la *governance* internazionale degli oceani, che rappresenta un segnale positivo e fa sperare in una attenuazione della posizione cinese ed un futuro sostegno per nuovi accordi nel settore della pesca (Nengye, 2018).

Se abbastanza allineate sono le posizioni dei 12 paesi originariamente firmatari del Trattato, spesso allineate sono anche le posizioni di quelli originariamente esclusi, alcune delle quali condivise dalla Cina. Quest'ultima, con l'India e altre nazioni in ascesa, rifiutano il vecchio ordine mondiale di *governance* internazionale, specialmente in Antartide dove l'attuale ATS è più simile a un "club dei ricchi" che garantisce il diritto di ingresso attraverso il patrocinio, mantiene il potere decisionale ristretto ed esclusivo e tratta le altre nazioni in modo dismissivo (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Sia la Cina che l'India respingono le rivendicazioni territoriali dei primi Stati firmatari e denunciano il vantaggio che, come primi arrivati, hanno avuto nell'installare le loro basi sul continente. Il Direttore della ricerca antartica indiana ha osservato che cercare di realizzare una base in Antartide "è come entrare in un vagone di un treno dove i posti a sedere sono stati già presi. Gli Stati presenti, essendo arrivati primi, non concedono il posto agli altri arrivati dopo" (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Creare delle alleanze con altri Stati su questioni di interesse comune è fondamentale per poter incidere in maggior misura sui processi decisionali. Se in teoria tutti gli Stati sono uguali nella

governance antartica, in quanto tutte le parti consultive del Trattato hanno un solo voto e tutte le decisioni sono prese sulla base di un pieno consenso, spesso negli ATCMs si formano blocchi di voto che influiscono inevitabilmente sul processo decisionale (Brady, 2014) e i recenti allineamenti puntano ad una potenziale futura bipolarizzazione. Sempre più spesso la Cina trova voci alleate in nazioni come l'India, la Malesia e la Corea del Sud, che non solo rifiutano le rivendicazioni storiche e i diritti degli Stati Uniti e della Russia di avanzare future rivendicazioni, ma sostengono il diritto di tutte le nazioni a prendere parte al futuro dei beni comuni globali, specialmente in Antartide, nell'Artico e nello Spazio (Simion, 2017). La Cina è in grado di influenzare il futuro dell'Antartide anche grazie al sostegno finanziario di quelle nazioni emergenti che cercano di sviluppare i propri programmi polari. Gli aumenti di bilancio cinesi, indiani e sudcoreani indicano il loro desiderio di "affermare l'influenza internazionale e promuovere l'orgoglio nazionale" (Simion, 2017). La ricerca, l'esplorazione e il supporto logistico finanziati dalla Cina potrebbero creare le condizioni future per l'allineamento e il supporto diplomatico quando si verificheranno cambiamenti strutturali politici nella *governance* Antartica, cosa che avverrà alla scadenza del Sistema del Trattato Antartico (Simion, 2017).

3.2 *La Cina e le sfide al Sistema del Trattato Antartico*

Molti analisti hanno analizzato quali risorse dell'Antartide possano rappresentare una sfida futura al Sistema del Trattato Antartico. Secondo Brady (2014) i principali interessi cinesi attuali, che saranno oggetto delle future sfide nella *governance* dell'Antartide, sono:

- l'apertura allo sfruttamento delle risorse minerarie;
- la possibilità di acquisire diritti e quote per la pesca, il turismo e la bioprospezione;
- una più morbida posizione in termini di protezione dell'ambiente;
- la cessazione di ogni forma di sovranità e la dichiarazione dell'Antartide come *res nullius*, cioè di non appartenenza ad alcuno Stato.

L'attuale divieto di perforazione per l'estrazione e lo sfruttamento commerciale delle risorse in Antartide scadrà nel 2048, a meno che il protocollo sulla protezione dell'ambiente (protocollo di Madrid) non venga ratificato per consenso. Se l'accordo dovesse scadere, l'Antartide potrebbe diventare la principale fonte di idrocarburi sulla terra, e gli attuali investimenti della Cina nello sviluppo tecnologico potrebbero porla in una posizione leader nello sfruttamento di queste risorse. A parte gli aspetti legali legati alle violazioni dell'ATS vigente, tale ipotesi appare però oggi piuttosto improbabile, sia per questioni logistiche – come il clima estremo, la distanza dai mercati,

le difficoltà operative e i costi connessi allo sfruttamento –, sia perché nuovi giacimenti di petrolio e gas rinvenuti in Africa orientale e occidentale e altrove, spostano in avanti nel tempo l'ipotesi di un esaurimento delle risorse energetiche.

Un'altra risorsa da tenere in considerazione è l'accesso all'acqua dolce, che costituirà un problema di sicurezza nazionale per molti Stati nel XXI secolo a causa dei cambiamenti climatici in atto a livello mondiale e della crescente desertificazione in Africa e in alcune parti dell'Asia. Il potenziale tecnologico per l'estrazione dell'acqua dolce dalle piattaforme antartiche, che contengono circa il 70% della riserva mondiale, non è così lontano come potrebbe sembrare, essendo stato preso in considerazione e sperimentato sin dagli anni settanta. Come per lo sfruttamento delle altre risorse dell'Antartico, la necessità rappresenterà un fattore di redditività economica, con una notevole eccezione legale nel caso del ghiaccio, che non è ad oggi regolamentato dall'ATS, che disciplina esclusivamente l'uso delle risorse minerarie.

Lo sfruttamento delle risorse ittiche in Antartide ha invece una lunga storia, iniziata negli anni '60 con le principali flotte pescherecce che provenivano dal blocco sovietico e che, ad oggi, coinvolge in prima linea i paesi dell'emisfero settentrionale, tra cui la Norvegia, il Giappone, la Cina ed il Regno Unito. Negli anni '90 i pescherecci commerciali battenti bandiera giapponese e russa hanno decimato il numero sia di pesci che di krill antartico; oggi permangono tensioni soprattutto tra le nazioni dell'Oceano meridionale, come la Nuova Zelanda, l'Australia, il Cile e l'Argentina, i pescherecci battenti bandiera straniera, legittimi e non, che riforniscono i mercati asiatici, e gli ambientalisti di *Greenpeace* e *Sea Shepherd*. L'accelerazione dello sfruttamento delle risorse marine, in particolare del krill antartico, ha comportato l'adozione di misure da parte della CCAMLR che vietano lo sfruttamento di talune specie e fissano per esse i totali consentiti di pesca. L'aspetto economico fa sì che tali limitazioni non siano però rispettate da tutti gli Stati, nemmeno da quelli che hanno aderito alla convenzione, così come l'Ecuador e la Repubblica Ceca che, pur essendo ATCPs dell'ATS, sono i primi trasgressori, che praticano la pesca in modo non conforme alle regolamentazioni.

Anche il turismo rappresenta una grave minaccia per la natura incontaminata dell'Antartide. Il numero di turisti cinesi in Antartide e nell'Artico ha raggiunto livelli record. Nel 2017 l'Antartide ha attirato 5.289 visitatori cinesi, pari al 12% del totale, superando gli australiani, secondi in ordine di grandezza. Anche il numero di quelli che si sono recati in Artico è cresciuto vertiginosamente. Ma questo trend è ben visto ed incoraggiato dalla Cina, in quanto i turisti altro non sono che il segno visibile della crescente presenza cinese nelle regioni polari.

Sebbene il Trattato escluda chiaramente l'uso delle risorse dell'Antartide a fini commerciali, nel corso degli anni sono emerse nuove opportunità a creare difficoltà, come la prospezione biologica (bioprospezione), che il Trattato non vieta espressamente. Per prospezione biologica si intende la ricerca di materie prime con possibili applicazioni biotecnologiche in vari settori commerciali, ad esempio quello farmaceutico, che potrebbero possedere particolari proprietà per la peculiarità dell'ambiente antartico. La bioprospezione evidenzia la necessità di una regolamentazione, in quanto l'interesse commerciale privato si scontra con il principio del Trattato che prevede esplicitamente il libero scambio di informazioni tra la comunità dei ricercatori. La questione di chi sia la proprietà intellettuale di questi campioni è cosa difficile da risolvere, a causa delle numerose e diverse rivendicazioni sovrane sul continente. Il tema, di estrema importanza ed attualità, è stato tra i più discussi al tavolo dell'ATCM di Buenos Aires del maggio 2018 (WP25 "Biological Prospecting"), con schieramenti contrapposti, che hanno visto allineate da un lato la posizioni di Italia, Regno Unito, Francia, Spagna, Polonia, ecc., a favore di una regolamentazione, dall'altro di Germania, Giappone, Russia e Stati Uniti, con il conseguente rinvio della questione al 2019 (Secretariat of the Antarctic Treaty, 2018). L'assenza di una definizione consensuale di bioprospezione come attività di ricerca, potrebbe rappresentare una futura minaccia per il Sistema del Trattato Antartico (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

Altro motivo di preoccupazione è il fatto che la Cina sembra voglia riservarsi il diritto di avanzare una richiesta di rivendicazione territoriale, nonostante le restrizioni imposte dal trattato Antartico; l'art. V, par. 2, del Trattato vieta a qualsiasi parte di presentare una nuova domanda o di ampliarne una esistente, ma non impedisce espressamente a uno Stato di riservarsi il diritto di presentarne una nuova. Ad essere maggiormente preoccupata di ciò è l'Australia, essendo la Cina presente per lo più sul suo territorio; secondo Donald Rothwell, Professore di Diritto Internazionale all'*Australian National University*, ciò richiede di mantenere uno stato di allerta, perché *"qualsiasi presenza potenziale di un altro Stato all'interno del territorio di rivendicazione australiana potrebbe portare, in futuro, ad una sfida alla sovranità di questo stato"* (Whigham, 2017).

"Il Trattato Antartico è stato uno strumento della Guerra Fredda, progettato per preservare il controllo del continente e degli oceani antartici da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati", ha affermato Anne-Marie Brady, che ha aggiunto *"si pensava che sarebbe stato più facile controllare i russi se fossero stati all'interno di un regime internazionale piuttosto che escluderli. Il trattato ha mantenuto la pace negli anni della Guerra Fredda, ma si sta dimostrando inadeguato a rispondere alle sfide dell'attuale era, quali scarsità di risorse, cambiamenti climatici e il cambiamento*

dell'ordine globale" (Coates, 2017). Le regole che hanno governato l'Antartide e promosso per decenni la scienza, potrebbero ora essere minacciate dalla competizione per le sue risorse. I mari ricchi di nutrienti dell'Antartide, che hanno sostenuto le popolazioni di balene cacciate dalle navi europee, sono ora sfruttati sia per i pesci che per il krill dalla Russia, dalla Cina e dalla Corea del Sud. Il Trattato ha portato a disaccordi tra le nazioni laddove le misure per la protezione della fauna selvatica sono state recentemente discusse; se alla fine si è giunti ad un accordo sull'istituzione dell'area marina protetta nel Mare di Ross, ha detto Klaus Dodds, professore presso la *Royal Holloway University* di Londra, *"ciò che la saga dell'area marina protetta ha veramente rivelato è che i paesi hanno atteggiamenti molto diversi nei confronti dell'Antartide, ed in particolare delle sue risorse"* (Coates, 2017). Alla luce di quanto scritto, ci si chiede quindi quale sarà il futuro del Trattato Antartico e cosa spinge realmente oggi la Cina ad investire tanto in questo remoto continente. È verosimile pensare che il sistema del Trattato Antartico sia a rischio?

4. Conclusioni

Il Sistema del Trattato Antartico, nato su ideali liberali per affrontare le tensioni e le rivendicazioni di sovranità di un numero ristretto di nazioni, ha avuto successo nel XX secolo promuovendo la cooperazione globale attraverso la ricerca scientifica e la protezione dell'ambiente. Nel corso degli anni, con la adesione di un numero sempre maggiore di paesi desiderosi di svolgere un ruolo sempre più influente, la dinamica delle relazioni internazionali che governano l'Antartide è mutata e divenuta più complessa. La discussione sulle sfide che il Sistema del Trattato Antartico deve affrontare va inserita quindi nel quadro di una dinamica di relazioni internazionali in evoluzione, in cui Stati in via di sviluppo, come la Cina e l'India, stanno sempre più affermando la loro presenza all'interno di un sistema internazionale nato quando erano ancora paesi deboli o colonie, e sono intenzionati a sfidare lo *status quo* e ridefinire la *governance* antartica. Nel mutato contesto politico globale del XXI secolo, alla scadenza dell'ATS nel 2048, sarà necessario affrontare prime tra tutte le irrisolte questioni di sovranità territoriale, seguite poi dalle delicate decisioni sullo sfruttamento delle risorse. Il carattere inizialmente "chiuso" ed esclusivista del trattato, unito alla questione delle rivendicazioni territoriali di alcuni Stati, costituisce una debolezza politica di fondo alla quale alcuni paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, si sono opposti nel corso degli anni e che stanno cercando di usare come leva in loro favore.

Ma per quanto esistano questioni regolamentate in modo incompleto o contraddittorio da accordi internazionali, ed altre invece non regolamentate, vi è un generale ottimismo sul fatto che in futuro l'Antartide continuerà ad essere una zona di pace e di collaborazione tra gli Stati.

Lo studioso americano Joseph Nye (2013) ha scritto che una strategia intelligente, per una potenza in ascesa come la Cina, la cui crescita economica e militare potrebbe spaventare i suoi vicini, dovrebbe includere scelte che ricadono in un *soft power*, termine da lui coniato nel 1990. In base a questo concetto, uno Stato può pilotare le decisioni politiche nell'arena internazionale se gli altri decidono che esso è un modello da imitare e che i suoi valori sono del tutto o in parte condivisibili (Zordan, 2013-2014). Secondo Nye però (2013), sia la Cina che la Russia, seppur con azioni diverse, starebbero commettendo l'errore di pensare che il principale strumento del *soft power* sia il governo, mentre la propaganda del governo cinese è raramente credibile. La Cina starebbe spendendo miliardi di dollari per aumentare il suo potere *soft* senza i risultati sperati; i programmi di aiuto all'Africa e all'America Latina sarebbero infatti visti positivamente dall'Africa e dell'America Latina, ma per lo più negativamente da Stati Uniti ed Europa, così come da India,

Giappone e Corea del Sud; i guadagni del *soft-power* derivanti dal successo delle Olimpiadi di Pechino del 2008, sarebbero rapidamente svaniti dopo la repressione interna sugli attivisti per i diritti umani successiva alle Olimpiadi stesse; lo stesso sarebbe avvenuto nel 2009 dopo il successo dell'Expo di Shanghai, seguito dalla carcerazione del Nobel per la Pace Liu Xiaobo, con gli schermi delle televisioni internazionali dominati da scene di una sedia vuota alle cerimonie di Oslo (Nye, 2013).

A confermare queste considerazioni è la politica internazionale cinese in Antartide, in più occasioni ritenuta poco credibile dagli altri Stati.

I recenti e significativi investimenti cinesi nei poli, l'incremento in numero e qualità di prodotti scientifici, indicano l'esistenza di una strategia di politica estera a lungo termine della leadership cinese che mira a rafforzare l'immagine interna ed esterna della nazione, come Stato impegnato a risolvere in modo cooperativo i problemi globali, facilitando il conseguimento degli obiettivi di politica estera anche in altri settori. Il miglioramento delle relazioni internazionali e la dimostrazione del ruolo cooperativo della Cina nella risoluzione di questioni internazionali sembrano essere stati tra i fattori che, ad esempio, hanno indotto la Cina a non porre più il veto, insieme alla Russia, all'istituzione dell'AMP del Mar di Ross. Parallelamente, il rapido esaurimento delle principali risorse naturali sta spingendo le potenze leader a cercare nuove fonti di minerali e di acqua dolce, di cui l'Antartide è ricca. Come "grande potenza polare" con interessi vitali in Antartide, la Cina dispone oggi di tutte le tecnologie per sfruttare le potenziali risorse della regione antartica e in più occasioni avrebbe manifestato questo interesse.

A fronte delle dichiarazioni dei leader politici cinesi dell'intenzione di operare nel rispetto delle disposizioni originali del Trattato Antartico e con l'obiettivo di mantenere l'Antartide come "*riserva naturale, dedicata alla pace e alla scienza*", Anne-Marie Brady ha denunciato il fatto che l'interesse della Cina nel trovare i minerali è stato presentato "*forte e chiaro al pubblico nazionale*" come motivo principale degli investimenti cinesi in Antartide (Perlez, 2015).

La politica antartica della Cina pertanto, se da un lato vuole promuovere un'immagine internazionale accattivante, dall'altro mira a sviluppare nuove tecnologie per l'accesso alle risorse, mantenendo nel contempo la posizione geostrategica necessaria per difendere i propri interessi nel caso in cui la situazione di *governance* in Antartide dovesse cambiare.

Un esempio eclatante della ambigua politica cinese è la scarsa coerenza tra l'effettiva politica estera e la propaganda nazionale, dimostrata in più occasioni da due diverse versioni dell'informazione, una nei confronti del popolo cinese ed una del pubblico straniero. Editori cinesi

modificherebbero il contenuto degli articoli per il pubblico straniero, evitando scrupolosamente di menzionare il forte interesse del loro governo per lo sfruttamento delle risorse polari, mentre negli articoli in lingua cinese questo aspetto verrebbe posto in risalto ed indicato come motivo principale degli investimenti cinesi al polo. Un esempio di traduzione errata è relativa al discorso tenuto da Xi Jinping in Australia nel 2014 nell'incontro con l'allora Primo Ministro australiano Tony Abbott. Secondo il quotidiano in lingua inglese *China Daily* Xi Jinping avrebbe espresso il costante interesse della Cina a cooperare con l'Australia e le altre nazioni per “*conoscere, proteggere ed esplorare l'Antartide*”, mentre l'Agenzia Nuova Cina (*Xinhua*) avrebbe scritto, in cinese, per “*conoscere, proteggere e sfruttare meglio l'Antartide*” (Brady, 2017c).

Un altro esempio della scarsa trasparenza e rispetto delle regole riguarda i processi che hanno portato alla realizzazione dell'ultima base cinese. A Pechino era stato chiesto di presentare al Comitato per la Protezione Ambientale una relazione che contenesse una valutazione di impatto ambientale e le finalità scientifiche che giustificassero la scelta di Inexpressible Island come sito adeguato per la realizzazione della base. La relazione presentata non menzionava l'interesse per l'esplorazione mineraria o di altre risorse nell'area, ma solo ricerche sui cambiamenti climatici, lo spazio e il telerilevamento. Ma ancora prima che il Comitato si fosse pronunciato, un team di tecnici cinesi aveva già depositato decine di tonnellate di materiale, creato alloggi prefabbricati e costruito un temporaneo molo di attracco nell'area prescelta. I lavori furono inizialmente sospesi per obiezioni sollevate da Stati Uniti e Nuova Zelanda, secondo i quali la stazione in quel sito non era necessaria dal punto di vista scientifico. Ridefinite le priorità scientifiche, e con il supporto di altre ATCPs, la nuova base è oggi in costruzione.

Numerosi analisti hanno denunciato questi casi di scarsa trasparenza nella politica polare cinese e la differente rappresentazione delle politiche cinesi sulla scena interna e su quella internazionale. Anne-Mary Brady, profonda conoscitrice della politica cinese in Antartide, ha scritto che “*la Cina dovrebbe indicare chiaramente quali sono le sue intenzioni e i suoi interessi strategici in Antartide*”, in quanto la trasparenza crea fiducia (Noi, 2018). Se la Cina, come Parte Consultiva, ha diritto a partecipare in modo attivo alla *governance* antartica, la diplomazia cinese, per non essere emarginata, dovrebbe essere collaborativa e cooperativa, piuttosto che assumere atteggiamenti provocatori e di sfida (Noi, 2018). Dal canto suo però la Cina ha un asso nella manica che nessun'altra nazione polare in via di sviluppo possiede: il potere di veto come membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU in grado di aumentare (pacificamente) la sua influenza di leadership tra gli stati antartici (Bliss, 2017).

Questa politica non è esclusiva della Cina, ma abbastanza diffusa. Provocatorio e di sfida è sicuramente l'atteggiamento del Giappone, paese tra i 12 originari firmatari e membro della CCAMLR, con l'uccisione da parte di balenieri giapponesi di più di 50 balenottere minori nell'Area Marina Protetta del Mare di Ross, per "scopo di ricerca scientifica", una giustificazione inammissibile per la strage di una specie considerata a rischio di estinzione ed inserita nella lista IUCN (Sito Web: WWF Italy).

A consentire una politica non trasparente e la trasgressione delle regole sono le carenze istituzionali in materia di ispezioni e di controllo sull'applicazione delle Trattato da parte degli Stati membri e di sanzionamento nei confronti dei trasgressori, ma prima tra tutti la non applicabilità delle sue disposizioni ai non membri.

Quale possibile scenario potrebbe infatti prospettarsi laddove paesi come il Pakistan e la Malesia, che non sono Parti Consultive, e l'Iran, che intende installare una base in Antartide ma non si è impegnato a rispettare né il Trattato né il protocollo di Madrid, si unissero ad altri paesi che hanno annunciato il loro interesse ad accedere alle risorse minerarie dell'Antartide? Tra questi paesi figurano Bielorussia, India, Russia, Corea del Sud e Cina, tutti parti del protocollo di Madrid. Finora le loro intenzioni non sono state messe alla prova, ma questo aspetto non dovrebbe essere trascurato (Sidiropoulos e Wheeler, 2016).

L'assenza di un sistema di controllo riguarda ab origine le regole di adesione al Trattato e quelle richieste per divenire Parte Consultiva. Non esiste ad esempio un meccanismo formale per verificare se una ATCP continui a rispondere a quei criteri grazie ai quali è stata riconosciuta come tale; alcuni legislatori ritengono che lo *status* consultivo potrebbe formalmente essere perso con il cessare della attività di ricerca nel continente, ma tale ipotesi è alquanto improbabile in quanto la decisione dovrebbe essere presa con il consenso unanime di tutte le CPs (Dudeny e Walton, 2012).

La mancanza di sistemi di sanzione delle infrazioni potrebbe essere vista come uno dei punti deboli del Sistema del Trattato Antartico, ma è pur vero che l'eventuale esistenza di un sistema di sanzionamento creerebbe inevitabilmente un clima di tensione a livello internazionale, per non parlare della necessità di individuare una figura giuridica in grado di prendere decisioni vincolanti, ad oggi inesistente. Il Segretariato del Trattato Antartico, istituito solo nel 2004, è privo infatti di personalità giuridica, per quanto in più occasioni sia stata sottolineata la necessità di un Segretariato dotato di autonomia ed in grado di effettuare controlli e, nell'ambito di una apertura dell'ATS alle nuove potenze emergenti e di una mitigazione delle sue origini esclusive, il prossimo Segretario esecutivo dovrebbe essere nominato da un paese in via di sviluppo.

A rendere comunque improbabile il rischio di un fallimento futuro dell'ATS è l'esistenza di un blocco compatto e determinato di Stati che condividono interessi comuni, primo tra tutti la non militarizzazione del continente, e che sostengono con forza il divieto di qualsiasi attività mineraria e la convenzione sulla diversità biologica. Ad oggi vi è motivo di ottimismo sul fatto che lo spirito del Trattato Antartico e la dichiarazione del continente come "zona di pace e di cooperazione" siano sicuri per il prossimo futuro, alla luce delle posizioni assunte in favore di ciò da una larga maggioranza di stati. Infatti il Sistema del Trattato Antartico garantisce stabilità e continuerà a funzionare fintanto che gli Stati si impegneranno a tutelare l'Antartide come area dedicata alla scienza e con una natura incontaminata, in accordo con l'intento originale. La migliore strategia antartica della Cina presumibilmente consisterà nel sancire la stabilità del Sistema del Trattato Antartico, cercando al tempo stesso di plasmarlo in modo da soddisfare gli interessi nazionali.

Il Trattato Antartico è stato riconosciuto, nonostante le sue debolezze e controversie, come uno degli accordi internazionali di maggior successo; a testimonianza di ciò, il Trattato Antartico è stato usato come modello per il trattato sullo spazio extra-atmosferico ed è visto come modello per governare aree che non rientrano nei confini nazionali tradizionali. Oggi i diplomatici si chiedono se possa essere un modello per la regione artica, dove il cambiamento climatico ha aperto nuove rotte marittime e creato nuove fonti di tensione.

Questo lavoro di tesi ha evidenziato da un lato una generale accelerazione delle attività e dell'interesse per questo continente, anche se per ragioni apparentemente scientifiche, e dall'altro le potenziali sfide cui il Trattato dovrà far fronte in futuro. Per quanto incomplete e contraddittorie siano le disposizioni dei vari accordi internazionali che riguardano l'Antartide, emerge da più parti un generale ottimismo sul fatto che lo spirito del Trattato Antartico e la considerazione del continente come "zona di pace e di cooperazione" siano assicurati per il prossimo futuro. Evan Bloom, il capo dell'*Office of Oceans and Polar Affairs* (OPA) degli Stati Uniti, ha affermato che molte delle tensioni geopolitiche nel resto del mondo sono filtrate in Antartide (Sito Web: Financial Times-CNBC), dove la cooperazione internazionale, ed in particolare con i propri vicini, indipendentemente dalla loro nazionalità, è un elemento fondamentale per sopravvivere in un ambiente così ostile.

Bibliografia

- Bender J. (2016). Russia and China are drastically scaling up their presence in Antarctica. *Business Insider*, June 5, 2016.
<https://www.businessinsider.com/russia-china-scaling-up-antarctic-presence-2015-12?IR=T>
- Bliss Colonel J.C., Neiberg MS. 2017. China in Antarctica. The End of the Antarctic Treaty System. United States Army War College, Strategy Research Project, International Fellow (<http://publications.armywarcollege.edu/pubs/3394.pdf>).
- Brady A.M. (2014). Evaluating China as an Antarctic State. Woodrow Wilson International Center for Scholars (<https://www.wilsoncenter.org/event/china-and-antarctica>).
- Brady A.M., (2017a). China's expanding Antarctic interests. Implications for Australia. Australian Strategic Policy Institute (ASPI) – Special Report, 25 pp.
- Brady A.M. (2017b). China's expanding Antarctic interests: implication for New Zealand. *Small States and the New Security Environment (SSANSE)*. Presented at the conference "Small States and the Changing Global Order: New Zealand Faces the Future" at University of Canterbury, Christchurch, New Zealand, 3-4 June 2017.
(<https://www.canterbury.ac.nz/media/documents/research/China's-expanding-Antarctic-interests.pdf>).
- Brady A.M. (2017c). China's undeclared foreign policy at the poles. *The Interpreter*, May 30, 2017.
<https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/china-undeclared-foreign-policy-poles>
- Carter P., Brady A.-M., Pavlov E., 2016. Russia's "smart power" foreign policy and Antarctica. *The Polar Journal* 6(2): 259-272. DOI: 10.1080/2154896X.2016.1257102
- Coates A. (2017) Geopolitics threatens Antarctica's future as a peaceful hub for science. *Independent*, March 29, 2017.
<https://www.independent.co.uk/news/science/geopolitics-threats-antarctica-future-as-peaceful-hub-for-science-oild-mining-land-grab-territorial-a7622721.html>
- Dudeney J.R., Walton D.W.H. (2012). Leadership in politics and science within the Antarctic Treaty. *Polar Research* 31:11075. Doi: 10.3402/polar.v31i0.11075
- Francioni F. (2009). I Cinquant'anni del Trattato Antartico. Il futuro dell'Antartide e gli interessi dell'Italia. *Affari Internazionali* 9 Novembre 2009. <http://www.affarinternazionali.it/2009/11/il-futuro-dellantartide-e-gli-interessi-dellitalia/>.
- Irianni A., Melchiori V., Nicolai P. (2014). Italia in Antartide. A cura di Enea UTA (Unità Tecnica Antartide), Centro Ricerche Casaccia, 46 pp.
- Manzoni M. (2001). La natura dell'Antartide. Milano: Springer-Verlag, 346 pp.
- May J. (1988). *The Greenpeace Book of Antarctica. A new view of the seventh continent*. London: Dorling Kindersley, 192 pp.
- Mazzei F., Petitto F., Marchetti R. (2011). *Manuale di politica internazionale*. Milano: EGEA spa, 313 pp.
- Nengye L. (2017) China and the future of Antarctica. *Chinadialogue Blog* June 12, 2017. <https://www.chinadialogue.net/blog/9858-China-and-the-future-of-Antarctica/en>

- Nengye, L. (2018) EU and China agree ocean partnership. China's opposition to new MPAs in the Antarctic may be softening. *Chinadialogue Ocean*, July 23, 2018. <https://chinadialogueocean.net/3925-can-the-eu-and-china-work-together-in-antarctica/>
- Noi, G.S. (2018). China's polar ambitions cause anxiety. *World Focus*, 20 Feb 2018. <https://www.straitstimes.com/asia/east-asia/chinas-polar-ambitions-cause-anxiety>.
- Nye J.S. (2013). What China and Russia Don't Get About Soft Power. *Foreign Policy*, Aprile 29, 2013. <https://foreignpolicy.com/2013/04/29/what-china-and-russia-dont-get-about-soft-power/>
- Perlez J. (2015). China, Pursuing Strategic Interests, Builds Presence in Antarctica. *The New York Times*, 3 Maggio 2015 (<https://www.nytimes.com/2015/05/04/world/asia/china-pursuing-strategic-interests-builds-presence-in-antarctica.html?smprod=nytcore-iphone&smid=nytcore-iphone-share>)
- Rosanelli R. (2011). Le attività spaziali nelle politiche di sicurezza e difesa. Quaderni IAI (Istituto Affari Internazionali), Edizioni Nuova Cultura, Roma, 217 pp.
- Secretariat of the Antarctic Treaty (2018). Final Report of the Forty-first Antarctic Treaty Consultative Meeting, Vol. 1, Buenos Aires, Argentina, 13 - 18 May 2018, https://www.ats.aq/documents/ATCM41/fr/ATCM41_fr011_e.pdf
- Sidiropoulos E., Wheeler T., (2016). To the ends of the Earth: Antarctica, the Antarctic Treaty and South Africa. SAIIA- South African Institute of International Affairs, Research Report 23, March 2006, 59 pp. ISBN 978-1-919969-95-4 <https://www.saiia.org.za/research-reports/1022-to-the-ends-of-the-earth-antarctica-the-antarctic-treaty-and-south-africa/file>
- Simion L. (2017). La quinta base cinese in Antartide. *News dai Poli*, 6 Ottobre 2017 (<http://www.newsdaipoli.it/la-quinta-base-cinese-in-antartide/>)
- Whigham N., 2017. Should we be concerned about a challenge to Australia's territorial claim in Antarctica?. *News.com.au.*, October 15, 2017. <https://www.news.com.au/technology/environment/conservation/should-we-be-concerned-about-a-challenge-to-australias-territorial-claim-in-antarctica/news-story/ad27325554ff70b7b0a0e7c5e1312c3a>
- Whigham N., 2018. Australia 'is falling behind' in Antarctica as Chinese influence grows, warns Australian Academy of Science. *News.com.au.*, March 27, 2018. <https://www.news.com.au/technology/environment/conservation/australia-is-falling-behind-in-antarctica-as-chinese-influence-grows-warns-australian-academy-of-science/news-story/fbaef03be1be39e1e547e28ca95c92d6>
- Zordan, C. (2013-2014). Soft o Smart Power? L'influenza cinese nel Sud Est asiatico. Tesi di Laurea, Corso di Laurea magistrale in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, Università Ca' Foscari, Venezia. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/6128/826850-1184131.pdf?sequence=2>

Sitografia

China's Polar Research:

<http://www.china.org.cn/english/features/PolarResearch/168048.htm>

CORDIS, Servizio Comunitario di Informazione in materia di Ricerca e Sviluppo (Commissione Europea)

https://cordis.europa.eu/news/rcn/30115_it.html

Corriere della Sera:

https://www.corriere.it/scienze/09_febbraio_24/

[montagne_antartide_spedizione_b400f1a6-0267-11de-adb7-00144f02aabc.shtml](https://www.corriere.it/scienze/09_febbraio_24/montagne_antartide_spedizione_b400f1a6-0267-11de-adb7-00144f02aabc.shtml)

Farnesina:

https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/asia/trattato_antartico.html

Financial Times-CNBC:

<https://www.cnbc.com/2018/05/25/the-fight-to-own-antarctica.html>

Gate to the Poles:

<http://www.polar.org.cn/en/paperList/>

Italia in Antartide:

<http://www.italiantartide.it/>

The Antarctic Treaty Consultative Meeting (ATCM)

https://www.ats.aq/e/ats_meetings_atcm.htm

Museo Nazionale dell'Antartide:

<http://www.mna.it/sites/default/files/trattato-antartico.pdf>

MNA, Sede di Siena:

<http://www.mna.unisi.it/italiano/antartide.htm>

Rinnovabili.Ambiente:

<http://www.rinnovabili.it/ambiente/antartide-area-marina-protetta/>

Secretariat of the Antarctic Treaty-1:

https://www.ats.aq/index_e.htm

Secretariat of the Antarctic Treaty-2:

<https://www.ats.aq/e/ats.htm>

Ukraine News Agency:

<https://en.interfax.com.ua/news/general/426273.html>

WWF Italy:

<https://www.wwf.it/news/notizie/?41760/Uccise-50-balenottere-minori-nellarea-protetta-del-Mare-di-Ross#>

Riassunto inglese

Antarctica is the largest and least explored continent, and quite likely the most inhospitable place on Earth.

The land that forms Antarctica, mostly covered by ice as thick as 2.5 miles, is not ruled by any state but it is governed by the Antarctic Treaty System, made with the aim to coordinate relations among the states that have interest in Antarctica, as well as sterilize territorial claims by the states that had begun exploration.

Although the number of members of the Treaty has been increasing since its foundation, the Treaty itself does not seem to satisfy the needs of today's international political situation. The emerging pressures on the Treaty are the result of the changing geopolitical circumstances and are mostly driven by the always increasing interest in Antarctica's resources vast potential.

This thesis aims to analyze the future of the Antarctic Treaty in light of the newly acquired leading role of the emerging nations that over the years have invested on the continent, with a particular attention to China among these. The first chapter includes an introduction to Antarctica, the birth of the Antarctic Treaty and its structure; this chapter ends with a focus on China and the new emerging states in the Antarctic governance scenario. The second chapter describes the China's expansion in Antarctica, the investment in both logistic and research facilities, and the international collaborations with the other nations. The third chapter shows the analysis of the international worries, mainly caused by the lack of transparency in the Chinese polar policy. General conclusions are presented in chapter 4.

The Antarctic Treaty System is a complex of arrangements that includes the Antarctic Treaty itself, the Protocol of Madrid (1991) on the environmental protection of the continent, that prohibits commercial mining in Antarctica, and three agreements: the Convention for the Conservation of Antarctic Seals (CCAS, London, 1972), the Convention on the Conservation of Antarctic Marine Living Resources (CCAMLR, Canberra, 1980), and the Convention of Wellington (CRAMRA, 1988) on the Regulation of Antarctic Mineral Resource, not yet in force.

The Antarctic Treaty and related agreements regulate international relations among states with respect to Antarctica; when it will expire in 2048, several crucial elements of the Treaty will come up for possible renewal, plunging the future of the continent into uncertainty.

The Antarctic Treaty was negotiated among the seven territorial claimant States of Argentina, Australia, Chile, France, New Zealand, Norway and the United Kingdom, along with the USSR and the US that maintained a “basis of claim”, and with the non-claimants Belgium, Japan, and South Africa; all of them were united by a common to keep the Antarctic free from armies and ensure that it was used for scientific purposes only.

The Antarctic Treaty was signed in Washington DC, on December 1st 1959; the original signatories were the 12 countries active in Antarctica during the International Geophysical Year (IGY) of 1957-58, that accepted an US invitation to the conference in which the Treaty was negotiated. Finally ratified on June 23rd, 1961, the Treaty suspended all the existing territorial claims, prohibited new claims and any activity asserting, supporting or denying a territorial claim during the life of the Treaty. It consists of just 14 articles, remarkably short compared to contemporary international legal instruments. The Antarctic Treaty upholds the principle of freedom of scientific research for peaceful purposes, prohibits any activity of military nature, nuclear explosions and the stocking of radioactive materials. To achieve this objective, the Treaty proposes to encourage freedom of research, international cooperation between signatories, the exchange of information and scientific personnel between the scientific bases.

The total number of ‘Parties’ in the Treaty is now 53, and now nations willing to obtain a ‘Consultative Party’ status and voting rights on Antarctic administration, must demonstrate their interest in Antarctica by ‘conducting there substantial research activity’.

Deliberative functions and control activity are demanded to the Antarctic Treaty Consultative meetings (ATCMs), that take place every year *"for the purpose of exchanging information, consulting together on matters of common interest pertaining to Antarctica, and formulating and considering and recommending to their Governments measures in furtherance of the principles and objectives of the Treaty"* (Art. IX).

Emerging players in the Antarctic scene are China, Japan, India, Turkey, South Korea and Iran; they are moved from (i) their original exclusion from the original Antarctic Treaty System, (ii) the economic rise allowing them to establish and sustain polar missions, and (iii) the presence of resources to be exploited to support expanding economies and populations.

Among the Consultative Parties, China is the one that, in recent years, has expanded its influence in the South Polar region more than any other country, with huge investments in both scientific and logistic activities, at a time when the leadership role of other states, such as the US and Australia, is being weakened by their ailing internal economy.

Initially excluded from joining the Treaty by the veto of the United States, mainly for political reasons being ideologically close to USSR, China was able to join it in 1983, gaining in only a couple of years the “Consultative” status. Today China seems determined to recover the time gap they have with the major Antarctic players like the US, in line with its rise as a world power. China is currently building its fifth research station — the third new station in just five years — located at Terra Nova Bay, in the strategically important Ross Sea region, rich in mineral resources, already crowded by research stations from other nations like Italy, Germany, New Zealand, United States and South Korea. It has two icebreakers, two airplanes fitted for polar flights along with many helicopters, and it is also able to manage several temporary field camps. Many are the scientific and logistic agreements with Australia, United States, Canada, Russia, Germany, and South Korea; it is also member of Asian Forum for Polar Sciences, a non-governmental organization established in 2004 to encourage and facilitate cooperation for the advance of polar sciences among countries in the Asian region.

China’s investments in the Antarctica are constantly increasing, with far higher amounts than the Arctic ones. According to Anne-Marie Brady, professor of Political Science at the University of Canterbury in New Zealand, a recent ranking of polar allocations for research and logistics see China at first place, ahead of the United States and Russia.

A State Antarctic leadership is not only based on the physical presence on the continent and its investments in logistics, but also in research; with this aim China has established joint collaboration agreements with many nations and financed many national and international projects. This has led to a steep increase in the number of scientific papers published on international journals, although their quality, assessed on the basis of quotation rates (IF: Impact Factors), is still relatively low.

Over the years, China operates in Antarctica mainly in the eastern sector of the Australian territorial claim (AAT, Australian Antarctic Territory); in fact, three out of China’s five Antarctic bases, and two of its field camps, are in the AAT. The dominance of China in this sector is strengthened by the proposal, presented in 2009, to recognize the area as the world’s largest Antarctic Special Managed Area (ASMA, n 168). Should the proposal be approved in the discussion scheduled for 2019, the area would be under Chinese management, making it difficult for other national programs to operate, unless in a partnership with China. This Chinese presence in the eastern sector is not well seen from Australia government, which fears future territorial claims in its field of competence.

The Chinese activities in Antarctica are increasingly object of attention by the other polar powers, as China on several occasions has not respected the constraints posed by the Antarctic Treaty System; a report published by the Australian Strategic Policy Institute in 2017 said China "has conducted undeclared military activities in Antarctica, is building a territorial claim, and is engaging in military exploration".

Quite similar one to the other, are the positions of the 12 originally signatories in respect to the Chinese presence in Antarctica, that on several occasions have expressed concern about the future of Antarctica and the Antarctic Treaty System. Having guided polar policies to date, they fear that they will no longer be able to play a major role in international decision-making. In fact, many analysts denounce how the recent cuts in their Antarctic investments have led to a weakening of their leadership role on the continent and a substantial reduction in research and scientific production. The Chinese threat is pushing many of these nations to pay more attention to the Antarctic issues, with a more active participation in the ATCMs deliberations in support of the original intent of the Treaty, aiming to maintain Antarctica an area of peace dedicated to science, a continent free from the nuclear power, and where the environment is protected. This is the position expressed by the governments of South Africa, New Zealand, and Australia, the latter particularly concerned with the Chinese expansion in the territories under its influence.

The strong Chinese and Russian interests for the exploitation of fishing resources have meant that on several occasions both shared the same positions, as in the case of the initial opposition to the establishment of the protected sea area of the Ross Sea. Although they were not able to stop it, they slowed down the process by 5 years. Today they are still aligned in opposition to the extension of this natural sanctuary, and they both are against the establishment of a second protected marine area in eastern Antarctica, proposed in 2017 by the Australian and French delegates during a CCAMLR meeting.

Quite aligned to the Chinese polity are the positions of the States originally excluded from the Treaty, that reject the old world order of international governance, and the extant Treaty System that is more like a 'rich man's club', securing the right of entry through patronage, keeping the decision-making power base small and exclusive, and treating other nations in a dismissive manner. Their growing commitment to the Antarctic indicates the desire to affirm their international influence and promote their national pride. They reject the territorial claims of the original signatories and denounce the advantage that, as first arrivals, they had in installing their bases on the continent. China is able to influence the future of the Antarctica also thanks to financial support for research

and logistics towards emerging nations developing their own polar programs. Collaboratively funded research, exploration, and logistics support from China, will set future conditions for diplomatic alignment and support, when governance structural or policy changes will occur, as is highly likely to be in the future Antarctic Treaty System when it expires in 2048.

The greatest international concerns derive from the lack of transparency of the Chinese government policy, which leads to a lack of credibility. The withdrawal of the veto to the Protected Marine Area of the Ross Sea is a demonstration of a Chinese attempt to cooperate in resolving international issues; but while China wants to promote a captivating international image, on the other hand it has invested in developing new technologies to exploit the potential resources of the Antarctic region, and has conquered a geostrategic position useful to uphold its interests in case the governance situation in Antarctica should change in the future. A proof of the lack of transparency between foreign policy and national propaganda is in the field of information, where Chinese publishers modify the content of articles for the foreign public; they avoid to mention the strong interest of their government for the exploitation of polar resources, while in the Chinese language articles they highlight it as the main reason for Chinese investments at the pole.

Another example of lack of transparency concerns the construction of the fifth base, in an area known to be rich in mineral resources: China started the construction before receiving an answer from the Environmental Protection Committee that is in charge of evaluating the scientific reason for opening a new base. When the Committee objected that the scientific purposes indicated by the Chinese did not justify the choice of that site, they simply changed their scientific priorities to more suitable ones and continued the construction work.

Despite the statements by Chinese leaders of the intention to operate in compliance with the original provisions of the Antarctic Treaty, Anne-Marie Brady denounced that the China's interest in mineral resource exploitation was presented "loud and clear to domestic audiences" as the main reason for investing in Antarctica. According to Brady, other Chinese interests concern a softer environmental protection regulation, the right to not recognize any sovereign rights in Antarctica, and the access to, and quotas for, fishing, tourism, and bioprospecting, to take up rights before they are taken away.

The major weakness of the Treaty application is in the deficiencies of sanctions, resulting in a non-transparent policy as well as possible transgression to the rules.

Probably the best way to strongly reduce the risk of failure in the Antarctic Treaty System, would be the presence of a well determined block of states sharing common interests and perspectives like

non-militarization of the continent, mining prohibition and the convention on biological diversity. Therefore, all the States with an interest in environmental protection in Antarctica should do their best to collaborate with China on projects that strengthen China in preserving the unique Antarctic environment.

Today there is a diffuse awareness of the need to preserve the Antarctic Treaty system, so to ensure that Antarctica does not become the scene or object of international discord. But there is also reason for optimism: the original spirit and aims of the Antarctic Treaty, and the declaration of the continent as an "area of peace and cooperation", are safe for the near future, in light of the positions taken in favor of this by a large majority of States, even if the governance issues that Antarctica faces will require skillful diplomacy to achieve a peaceful outcome. To survive in the 21st Century, the Antarctic Treaty System will have to address the historical issue of the sovereignty claims along with the interests of the leadership of the rising nations. It is generally acknowledged that the dissolution of The Antarctic Treaty System would be catastrophic for managing the continent and safeguarding its natural resources and environment. China should be encouraged to state an official Antarctic strategy and formally declare its Antarctic interests and policies, because transparency builds trust. But from what we see today China's Antarctic strategy will presumably undermine the stability of the Antarctic Treaty System, while trying to shape it to meet its national interests.